



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1

Telefax 0735 585707 (dalle ore 18 alle ore 20)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - MARZO 2006 N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedetesi.it

sambenedetesi@libero.it

La città "scoppia"; occorre decentrare i servizi e i luoghi d'incontro.

Per la nuova classe politica che uscirà vincitrice dalle prossime elezioni, un compito davvero gravoso.

Un libro sulla nostra città, uscito dalle stampe nel periodo natalizio, e che è recensito nelle pagine interne del giornale, porta un titolo alquanto amletico e pertanto soggetto a varie interpretazioni:



foto marota

riferendosi alla nostra città è scritto: "Come sei cambiata". Messo così diventa cronaca di una metamorfosi, ma se poco poco lo metti a braccetto con la punteggiatura, per esempio tra un punto esclamativo o interrogativo, allora o si rimane a bocca aperta tra meraviglia e delusione, oppure la domanda si fa storia

come spesso si agisce sul patrimonio cittadino in modo affrettato e superficiale, compiendo errori che poi restano a danno di tutti. Nella nostra città, tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, nella parte centrale, si era costruito con un certo stile, molto liberty, e le ville erano circondate da ampi giardini: polmoni di verde ad

passata o recente con tutti i suoi pro e contro di cui in qualche modo bisognerà dare una spiegazione. Tutto questo non per cercare meriti e colpe, ma per riflettere e rendersi consapevoli

Continua a pag. 2



...FORSE UN PO' È ANCHE COLPA NOSTRA

pag. 4

A PROPOSITO DI LONGONI...

pag. 5



RINNOVARSI PER SOPRAVVIVERE LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO

pag. 10 - 11



LA TRAGEDIA DEL PINGUINO

pag. 17

SBT, AMBIENTE IDEALE PER UNA STORIA D'AMORE

pag. 3



TRUENTUM TRA SOGNO E PROGETTUALITÀ

pag. 8



TIGRAI - ERITREA

pag. 16



ASSEMBLEA GENERALE

Quest'anno scade il biennio per il rinnovo dei membri del Consiglio direttivo del nostro Circolo. In passato normalmente la seduta ha avuto luogo in primavera, ma quest'anno abbiamo ritenuto opportuno spostarla al prossimo mese di giugno, quando cioè si saranno sopite tutte le passioni e le polemiche della campagna elettorale che, nella nostra città, ha un duplice aspetto: politico per le elezioni generali ed amministrativo per il rinnovo del consiglio comunale. Con questa decisione abbiamo inteso salvaguardare il sodalizio da possibili inquinamenti di natura politica in stretta osservanza con lo spirito dello statuto che dichiara la più assoluta neutralità ed apoliticità. A tempo debito i soci riceveranno personalmente l'apposito avviso di convocazione con la precisazione del luogo e del giorno dell'assemblea.



Il Circolo porge a tutti i lettori de "Lu Campanò" fervide espressioni augurali per una Pasqua vissuta con pace e serenità.

Balconi ed angoli fioriti

Anche quest'anno nel mese di maggio lanceremo la campagna dei "Balconi ed angoli fioriti". Ad essa sarà abbinato il concorso di poesia a tema floreale per coinvolgere maggiormente la cittadinanza a partecipare ad un evento di primavera tendente a stimolare l'interesse

delle famiglie per rendere più accoglienti i balconi, gli angoli ed i giardini con composizioni di fiori ed essenze arboree. Manifesti, depliant e comunicati stampa daranno notizie sulle modalità di svolgimento del concorso.

foto marota



AVVISO AI SOCI Coloro che ancora non hanno rinnovato la quota sociale per l'anno in corso, possono farlo recandosi negli uffici del Circolo dalle ore 17.00 alle ore 19.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato. I Soci residenti fuori sede

potranno effettuare il pagamento utilizzando il Conto Corrente Postale n° 243638, intestato al Circolo dei Sambenedettesi, maggiorandolo di € 5,00 quale contributo spese postali per la spedizione del gadget annuale.



**BIESSE BANCA
SAMBENEDETTESI**
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

"La banca locale
con cui è facile parlare"

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 789666
www.bccbiesse.it

Dalla pagina 1 arieggiare anche le umide abitazioni popolari che avevano preso posto nei secoli precedenti sui "relitti di mare". Se tutto questo fosse rimasto, oggi potevamo far mostra di un ambiente storicamente interessante ed originale.

Alle devastazioni della guerra sono susseguite quelle della ricostruzione con quella fame di case che ha autorizzato qualsiasi scempio, lasciandoci una città scialba con case a scatoloni. Ma ormai il danno è stato fatto e potrebbe restare nel dimenticatoio se non fosse che la lezione non è stata compresa tant'è che si continua a demolire e costruire allo stesso modo. Si stanno riempiendo tutti gli spazi, portando la nostra città prossima al soffocamento. Molte sono le strade in cui il traffico rischia la paralisi. Non c'è posto più neppure per i pedoni con le macchine che parcheggiano sui marciapiedi. Ed

allora cara S. Benedetto *come sei cambiata?* Si continua con la politica *de lu fecchere*, si ruota sempre intorno alle stesse cose, dimenticando le molte piccole che però rendono l'ambiente accettabile e vivibile.

Bisogna uscire dalla mentalità che il nostro turismo vive solo dalla ferrovia al mare, per cui si continua a progettare solo in quella direzione. Se verso la collina la città "scoppia", il disagio si riflette su tutto il territorio. La città, ad attraversarla tutta da nord a sud, si estende per chilometri e così da est ad ovest, non si può più allora accettare che si continui ad operare solo sul centro dove sono invogliate migliaia e migliaia di persone con il risultato che, nei giorni di festa non si riesce più neppure a passeggiare. Occorre pensare ad un decentramento, creando servizi rionali e luoghi di incontro per poter

così usufruire anche di tutti quegli spazi verdi che messi su in fretta e furia, restano sistematicamente vuoti.

Nella nostra città non si respira più non tanto per le polveri sottili, quanto per mancanza di spazio. E si vive nella tragedia quotidiana di una strada nazionale sempre intasata e sempre a rischio, di un parcheggio impossibile principalmente presso i palazzi pubblici, presso le scuole. E il tutto si accentua nei giorni di pioggia e di freddo fino a tramutarsi in una nevrosi collettiva.

Il povero forestiero che si avventura nel nostro centro urbano, viene a trovarsi in un labirinto e certamente non può fare affidamento sui pochi cartelli indicatori mal distribuiti e poco visibili. Uffici di informazione sono diventati merce rara in una città a vocazione turistica che dovrebbe averne dislocati almeno presso

i punti nevralgici della città.

E' vero, siamo un porto di mare, in cui tutti hanno avuto la possibilità di approdare, non rendiamo questa città un Far West in cui tutto è permesso. E' necessario ripristinare l'amore che i nostri padri hanno avuto per questa città e trasmettere questo sentimento specialmente alle nuove generazioni. Solo così si potrà sperare in quel salto di qualità da tutti auspicato. Se non si mettono da parte tanti piccoli e provinciali egoismi, non si riuscirà mai ad avere una visuale ampia, degna di una città in progresso. E' vero; *Sammenedette jè lu paese piò bbille de lu monne*, ma la bellezza va curata, se non si vuole che presto sfiorisca.

La Redazione

LA RIBALTA PICENA

Noi e il "Circolo": un piacevole incontro.



A volte accade davvero: è ancora possibile che due realtà associative, peraltro di tipologia diversa, si incontrino e sentano come un'attrazione reciproca, una comunità d'intenti che fa avvertire, l'una nell'altra, la percezione di un valore aggiunto, che fa intravedere una prospettiva, un'ipotesi, un progetto, una speranza. Noi della Associazione Teatrale "Ribalta Picena", dopo una lunga consuetudine con lavori teatrali in lingua e in dialetto che abbiamo rappresentato nell'arco di un ventennio nei palcoscenici più noti della regione, eravamo reduci dall'ennesima collaborazione a "Natale al Borgo", manifestazione in cui puntualmente recuperiamo l'ebbrezza della folla vicina, in cui più forte avvertiamo il calore del folklore, attraverso il quale sentiamo il vigore delle nostre radici e riscopriamo il palpito prepotente del cuore della nostra tradizione popolare.

La nostra soddisfazione era ancora più evidente perché, dopo alcuni anni di stasi, molte persone, animate dal giusto entusiasmo, si erano avvicinate a noi veterani, con l'intento di allargare, di potenziare, di moltiplicare esperienze come quella appena vissuta in modo da assicurare continuità ad un'impresa - quella del recupero delle tradizioni - che, come l'araba fenice, è un'operazione vagheggiata da tutti, ma voluta realmente da pochi. Ed è su questo obiettivo che ci siamo trovati

vicini al Circolo dei Sambenedettesi dal quale ci siamo subito sentiti accolti, sia per la disponibilità con la quale ci ha offerto i suoi spazi sia per lo spirito di autentica simpatia che ci ha commossi e meravigliati.

In questa temperie è perciò nata una collaborazione che abbiamo già avuto modo di sperimentare sul campo in occasione degli ultimi premi letterari promossi dal Circolo ai quali abbiamo prestato le nostre voci nella lettura e nell'interpretazione dei lavori presentati dai concorrenti.

In tutto ciò noi ci siamo sentiti apprezzati forse al di là dei nostri effettivi meriti: si sa, quando si coltiva un hobby, quando cioè si fa qualcosa solo per il gusto di farla, ciò che ci si aspetta è il gradimento di chi ci sta vicino e del pubblico a cui ci si rivolge e queste iniziali esperienze sono state per noi del tutto gratificanti e stimolanti. Abbiamo potuto cimentarci in piena libertà catalizzando intorno al lavoro forze nuove ed è per questo che, insieme al Circolo abbiamo in qualche misura pianificato le nostre future attività calibrandole e rendendole compatibili con lo spirito delle iniziative messe in cantiere dal Circolo: in primo luogo abbiamo condiviso l'ansia per la grave condizione in cui versa il nostro dialetto, minacciato, come tutti, dal pericolo della regionalizzazione se non - peggio - dall'omologazione televisiva. Tenteremo un'impresa difficile: salvare le parole recuperando, attraverso gli arcani e i misteriosi suoni e significati, le atmosfere di un tempo: una serie di conferenze primaverili sulla cultura sambenedettese promosse dal Circolo vedrà la nostra collaborazione in qualità di animatori e interpreti di brani del repertorio classico della letteratura vernacolare. È inoltre in progetto la messa in scena di uno dei grandi classici del teatro dialettale nostrano, il dramma "Ttenella" di Bice Piacentini, attraverso la quale è nostro intendimento avvicinare a quel piccolo mondo di pescatori in rapida evoluzione le nuove generazioni mediante il coinvolgimento di alcuni giovani elementi che si sono messi in mostra in "Natale al Borgo". Non vogliamo neanche trascurare l'altro filone, quello del teatro in lingua: abbiamo già cominciato lo studio di un testo molto impegnativo come "Rumors" di Neil Simon che richiederà una consistente sforzo, soprattutto sul piano della tecnica interpretativa, stimolandoci così a fare appello a tutte le nostre risorse comunicative, non escludendo - forse - un tantino d'incoscienza.

Anche se siamo gente di teatro, non siamo abituati a dire fanfaronate e pertanto pensiamo di portare a termine seriamente i nostri progetti, a maggior ragione ora che abbiamo trovato nel Circolo dei Sambenedettesi un interlocutore attento alle nostre proposte e un prezioso alleato nel voler contribuire a creare, nel nostro piccolo, un mondo meno banale e più disponibile a cogliere le sollecitazioni della cultura e dei valori della nostra gente.

Giancarlo Brandimarti



foto sgattoni

Congratulazioni al neo laureato!



GIUSEPPE MERLINI

ha conseguito la laurea in "Storia e conservazione dei beni culturali - Indirizzo archivistico librario" con una tesi monumentale di ben due volumi intitolata: *Le capitanerie di porto: evoluzione istituzionale e produzione documentaria*. La cerimonia si è svolta il 23 marzo scorso a Fermo, nella sede distaccata dell'Università degli Studi di Macerata, con l'attribuzione a Giuseppe Merlini di un meritatissimo 110 e lode. Il titolo di dottore poco aggiunge alle capacità di impegno e ricerca che Merlini ha sempre coltivato in autonomia e proficuamente esercitato in lavori importanti. Tuttavia la laurea corona degnamente un percorso di formazione costruito giorno dopo giorno con una determinazione e un entusiasmo davvero rari nei giovani. Al dottor Giuseppe Merlini, vicepresidente del Circolo dei Sambenedettesi, i nostri più vivi rallegramenti, con l'augurio che il suo titolo di studio si traduca quanto prima per lui in un gratificante impegno lavorativo.

Donato Pugliese

group manager

SANPAOLO



INVEST

GRUPPO BANCARIO SANPAOLOIMI

SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SPA

Un servizio eccellente per investire con intelligenza

Ufficio dei promotori finanziari:

ALBA ADRIATICA

Viale Mazzini 66

tel. 0861 757002 fax 0861 757003

donato.pugliese@spininvest.com



Edizioni Nautiche Guglielmi

V.le Marinai d'Italia, 19 - 63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

PUBBLICAZIONI E STRUMENTAZIONI DIDATTICHE PER LA NAUTICA DA DIPORTO - NAUTISCUOLA

LA CITTÀ di S. BENEDETTO, AMBIENTE IDEALE PER UNA STORIA D'AMORE *



È stata una piacevole sorpresa venir a conoscenza di un romanzo tedesco, pubblicato nel 2005, ambientato quasi completamente nella nostra città. L'autore, Hanns Josef Orthei, che ha scritto *Il grande amore (Die große Liebe)* per la Casa editrice "btb" di Monaco, non è nuovo a questo genere di tematica e di ambientazione.

Tra i suoi diversi romanzi, due oltre a quest'ultimo, sono stati ambientati in Italia e sviluppano variamente una convincente storia d'amore: *Nella luce della laguna*, l'ambiente è la Venezia della fine del 18° secolo, dove un giovane artista è immaginato come immerso nel vortice della città affascinante e misteriosa e in completa balia della sua bella "sovrana", che l'ha scelto quale accompagnatore del viaggio, in quanto esperto e soprattutto gradevolmente attraente. In *I baci di Faustina*, l'ambiente è Roma e il protagonista questa volta è Goethe, che al margine del suo storico viaggio in Italia e alla lunga permanenza nella città eterna si trova a vivere una vicenda minore, ma non meno importante per la sua vita sentimentale: un giovane italiano, insignificante e buono a nulla, si mette alle calcagna del celebre poeta, pur non conoscendolo per tale, ma, ben presto, deve constatare con sgomento che il misterioso sconosciuto gli vuole portar via la sua bella e giovane amica Faustina. Come è agevole notare, il romanziere predilige il tema dell'amore e il tema del viaggio, tutti e due con la sfondo dell'Italia: "la terra dove fiorisce il limone", come affermò e scrisse Goethe, permane da lungo tempo la meta, nel sogno e nella realtà, di ogni sensibile tedesco, sia colto sia normale cittadino o turista, nella suggestiva immagine di un autentico e non molto lontano paradiso.

Certo fa piacere che dopo Venezia e Roma sia stato scelto come paesaggio il nostro umile borgo. E quello che stupisce maggiormente è che il romanziere lo faccia con una naturalezza sorprendente come a significare che una vicenda d'amore vale per se stessa, sia essa elegante o semplice, giovanile o matura, pudica o

sensuale, e che è l'ambiente che si adatta, si caratterizza, si armonizza allo *Sturm und Drang* degli attori: sono essi che rendono attraente e affascinante il paesaggio, sia quello noto e celebrato della Venezia del 18° secolo e della Roma ottocentesca, sia quello della San Benedetto del 2000.

La trama del romanzo è semplice e, per alcuni aspetti, persino scontata e tradizionale; come in ogni storia d'amore, anche ne *Il grande amore* è immaginato il classico triangolo: Giovanni, il protagonista tedesco che corrisponde all'io narrante, la signorina Franca e Gianni Alberti: gli ultimi due, personaggi del luogo, da tempo fidanzati, il primo, l'uomo venuto dal lontano nord che, galeotto il mare e il limpido cielo, si innamora a prima vista dell'attraente direttrice del locale museo ittico.

Giovanni è un reporter televisivo, proveniente da Monaco di Baviera, che intraprende un viaggio in treno e scende alla stazione ferroviaria di S.Benedetto. Il suo scopo è quello di raccogliere materiale sufficiente e originale per un film che ha per tema, sfondo e interesse, il mare di questo litorale della costa adriatica, se non che, durante le sue ricerche, il reporter, e proprio nel museo ittico, incontra l'affascinante direttrice, la dottoressa Franca.

Ed è amore a prima vista, all'inizio tenero e delicato come quello di due giovani amanti, che si danno appuntamento e si vedono nell'atrio dell'albergo dove Giovanni risiede, nel caffè "Florian" (sic) lungo il corso ampio e alberato, nelle vie squadrate e parallele al mare che affascinano il tedesco per la loro simmetria o nei ristoranti dove il buon pesce si accompagna al fresco Verdicchio, ma dove non mancano tagliatelle con funghi porcini. La coppia è attratta in particolare da un bar al centro del porto sulla darsena, da una trattoria alle radici del molo Sud e dal ristorante "Il pescatore", dove i due gustano il raffinato sapore dello "scorfano" (in italiano, ovviamente). Non può mancare una breve sosta sotto il monumento dello scultore Nespolo per leggere l'imponente scritta di cui è riportata (in italiano) la conclusione: "...il rumore del mare". L'amore, come è ovvio, non si ferma ai primi incontri più o meno furtivi anche per via di quel fidanzato che appare d'improvviso in un ristorante durante una visita dei protagonisti nella bellissima città di Ascoli con il suo naturale sfondo del caffè Meletti, delle rue e delle chiese di caldo travertino; momenti di tensione, di spiegazioni, di possibilità di ripristinare l'antico amore con il trasferimento di Franca ad Ancona, dove Gianni Alberti insegna, all'Università, Biologia marina. Ma se *amor omnia vincit*, anche in questo caso non può mancare all'eterno appuntamento. L'orizzonte allora si allarga fino ad una scampagnata in bicicletta lungo la costa, dove in un anfratto sulle scogliere, tra il verde delle colline e l'azzurro del mare, avviene quello che naturalmente avviene tra giovani innamorati, o sulle panoramiche colline d'intorno

Non si pensi a un *feuilleton* anche se dalla sintetica trama può

apparire tale. Se il *DIE ZEIT*, un giornale tedesco molto diffuso, serio e noto, definisce questo romanzo "una bella storia d'amore raccontata con molta maestria" una ragione ci deve essere per un giudizio così positivo, pur nell'estrema sinteticità

Che la trama avvenga fin dall'inizio senza, quasi, lasciare respiro al lettore, è merito di chi possiede l'arte di narrare, di non dare nulla per scontato, di sapersi fermare anche nei particolari che non sono mai descrittivi o puramente ornamentali. Al lettore tedesco (non mi risulta che il romanzo sia stato tradotto in italiano) poco importa conoscere S. Benedetto e il suo mare, che non ha mai visto e forse non vedrà mai; importa la vicenda d'amore che acquista valore e significato anche per l'ambiente in cui si svolge, ma che non può esaurirsi in esso perché altre sono le strade e altri gli strumenti per delineare e approfondire i piaceri della vita, le suggestioni dell'animo umano, l'eterno ritmo delle sensazioni e le variabili corde dei sentimenti. In questo nascere, svolgersi e maturarsi di un grande amore lo scrittore tedesco credo che sia veramente riuscito a colpire nel segno, in particolare quando è quasi folgorato dalla luce intensa del cielo, dalla chiara distesa marina e dalla "Riviera delle palme" (ancora una volta la lingua tedesca non sembra sufficiente ad evocarla). A noi di S. Benedetto rimane, penso, una piacevole sorpresa: essere stati gratificati dall'affetto e dal fascino avvertiti per la nostra città da uno scrittore d'olttralpe, docente, tra l'altro, d'Università. Se poi, in un futuro, il romanzo venisse tradotto in italiano non potremmo che essere doppiamente grati.

Mi sia concessa un'ultima annotazione: sulla copertina dell'edizione tedesca originale è riprodotta, a colori, l'immagine della Maddalena del Crivelli, che si trova nella chiesa di S. Lucia di Montefiore. Non è un caso né un abbellimento estemporaneo, suggerito dal romanziere all'editore. La scelta è stata meditata dallo scrittore-protagonista. Quando incontra per la prima volta la dottoressa Franca nel museo ittico, nota che su una parete è affissa una riproduzione della celebre Maddalena del Crivelli.

Si informa, viene a sapere che l'originale è in una pala d'altare di un paese collinare vicino. Decide allora di andarci, in auto, con la stessa Franca. Va, vede e rimane affascinato dal dipinto e soprattutto dalla Maddalena, "così provocante e nervosa". Quella Maddalena quattrocentesca per lui è l'emblema della bellezza e del fascino della donna. Anche il ritratto della immaginaria sambenedettese Franca?

Tito Pasqualetti

* Ritengo mio dovere evidenziare che la segnalazione di questo romanzo mi è stata fatta dal sig. Marco di Marco, che mi ha anche sintetizzato il contenuto, data la sua perfetta conoscenza della lingua tedesca. Del che, ovviamente, lo ringrazio

LA VERA FELICITÀ SECONDO CICERONE E ... SECONDO MAURIZIO MAROTA

Non sembri ironico o offensivo il titolo dato a questa "particolare" recensione del testo di Maurizio Marota. Si tratta della traduzione dell'ultimo libro delle *Discussioni a Tuscolo* del celebre scrittore latino, che il nostro giovane professore ha tradotto per i tipi delle fresche edizioni Medusa di Milano. Di recensioni la pubblicazione dell'elegante volumetto è già ricca: su quotidiani locali, sul mensile del Circolo culturale "Riviera delle palme", sulla pagina culturale del "Sole-24 Ore" (Martino Menghi), sulla rivista internazionale, completamente redatta in lingua latina, *Latinitas*. Non è, quindi, il caso di scrivere un'altra recensione; d'altra parte, non ci pare giusto passare sotto silenzio una pubblicazione che onora un nostro collaboratore e, di riflesso, il Circolo dei Sambenedettesi.

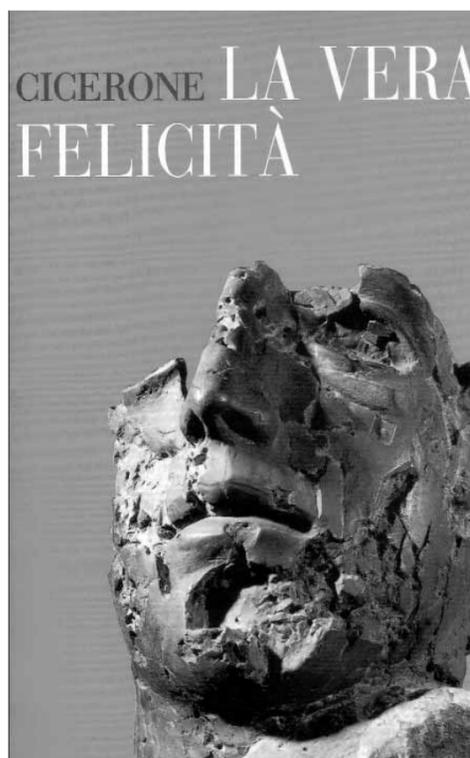
La recensione la faremo a modo nostro, enucleando alcuni brevi stralci dalla prefazione, dalla traduzione, dalla postfazione dell'opera e dalla recensione in latino, l'ultima in ordine di tempo. Prefazione (pag.5): "...La convinzione sincera delle opinioni sostenute anima spesso Cicerone che intende applicare a sé quanto pretendeva di insegnare agli altri con vigore di argomentazione e pungente ironia nei riguardi di quei filosofi, di cui non condivide le soluzioni o gli approdi. E quando si anima, come in una vera discussione tra amici, esce dalla schematismo logico, e la sua parola si fa vibrante, alla tridita aridità della diatriba subentra la sua migliore eloquenza e, persino, la suggestione lirica nella descrizione del cosmo." (Tito Pasqualetti)

Traduzione (pag. 13): "In questa quinta giornata, o Bruto, termineranno le discussioni di Tuscolo; in essa si è trattato l'argomento che più di ogni altro ti è caro. Ho difatti capito, da quel libro che con grande premura mi hai dedicato e dai tuoi numerosi discorsi, che sei un assertore della tesi secondo cui a vivere felici basta la sola virtù. È difficile dimostrare questa verità a

causa dei numerosi colpi della sorte; tuttavia è di tale importanza che risulta necessario adoperarsi per facilitarne la dimostrazione. Tra tutti gli argomenti trattati in filosofia non ve n'è uno più importante ed elevato."

Postfazione (pag. 105): "Tra i tanti modi di affrontare la lettura delle grandi opere della latinità, che oggi vengono definite "classiche", capaci cioè di parlare agli uomini di ogni tempo, di scavalcare i secoli e di porgere un messaggio sempre valido, sempre attuale, il migliore è sicuramente quello indicato da Niccolò Machiavelli nella celebre lettera a Francesco Vettori. In essa lo scrittore fiorentino racconta di come ogni giorno, giunta la sera, avesse l'abitudine di entrare nel proprio studio e di dedicare almeno quattro ore a qualche buon libro della sua biblioteca; così facendo, trovava accesso alle "antique corti delli antiqui huomini", poteva ascoltare la voce di questi e dialogare con loro, come se fossero ancora vivi, riflettendo, assimilando, imparando, arricchendo la propria *humanitas*, dimenticando ogni affanno, sconfiggendo la paura della povertà, della morte. Cicerone andrebbe letto e affrontato proprio in questo modo..." (Maurizio Marota)

Recensione (*Latinitas*, Città del Vaticano, marzo 2006, pag. 92):



Quintus Tusculanarum disputationum liber proponitur, quem in linguam Latinam nuper vertit Mauritius Marota, nostrae aetatis unus ex paucis iuvenibus litterarum Latinarum diligens et fidus interpres, cui non desunt cum doctrina et eruditio, tum rerum scientia et cognitio... Nova enim interpretatio... ea est plerumque pellucens et fluens ut accipi grato animo possit ab quovis lectore cui libenter Mauritius Marota fovet integrum acsensus reddens in frangendis quoque ac contrahendis, nimis longis ad nostrum usum, dictionis Ciceronianae ambitibus.

La cui traduzione è: " Si propone il quinto libro delle *Discussioni a Tuscolo*, che Maurizio Marota, uno dei pochi giovani del nostro tempo attento e fedele traduttore di lettere latine, ha di recente tradotto in italiano; non gli mancano dottrina ed erudizione, come non gli manca una profonda conoscenza degli argomenti...La recente traduzione è per lo più chiara e fluida, tale da poter essere ben accolta da qualsiasi lettore a cui Marota si rivolge con

calore, riuscendo a restituire integro il significato anche nello spezzare e nel rendere più brevi le frasi, che mal si adattano al nostro modo di scrivere e di parlare, dell'ampio ed eloquente procedere di Cicerone."

A cura di Pietro Pompei

Riflessioni sulla definizione del Foglio: "San Benedetto città straordinariamente orrenda" *Se ci offendono, forse un po' è anche colpa nostra*

San Benedetto città davvero "straordinariamente orrenda", come ha sostenuto il "Foglio" di Giuliano Ferrara?

Pura offesa alla città oppure campanello d'allarme per una situazione almeno in parte reale?

Alcuni sambenedettesi hanno reagito alla provocazione, invitando il direttore e conduttore televisivo a fare una "ricognizione", soprattutto sul lungomare, per finire con un immancabile invito a cena... di pesce. Ma, puntuale, è anche tornata alla memoria la bruciante etichetta "deserto culturale" coniata da un famoso giornalista romano, Pietro Calabrese, ora apprezzato Direttore di Panorama.

Perché mai si ripetono giudizi così duri per una città che cerca di ottenere spazio nazionale ed internazionale nel settore turistico?

E basta un invito a cena per far cambiare idea a chi ha espresso un giudizio sicuramente sommario, ma che dovrebbe essere profondamente analizzato per poter cogliere se in esso ci siano elementi di verità per una serena riflessione?

Insomma, ci vuole qualcosa in più di una riflessione... a tavola, anche se l'invito è sempre un buon atto di cortesia.

Oggi, come allora, il sospetto è che, ad alimentare un giudizio (o pregiudizio) così severo, siano in buona parte anche gli stessi sambenedettesi, specialmente i passivi (e spesso ossessivi) lodatori del tempo passato, che vedono nella modernità un pericolo per la tradizione. Liberissimi gli uni e gli altri, forestieri e residenti, di avere opinioni divergenti e di volerle difendere ad ogni costo. Ma, alla fine, con quale costrutto?

Certo è che, per chi abbia invece voglia e capacità di riflettere sul percorso che il piccolo borgo marinaro è riuscito a fare in poco meno di un secolo (e soprattutto nell'ultimo decennio), non c'è altro da fare che mettere in fila quanto è stato fatto, soprattutto in campo culturale e nell'arredo urbano dagli anni '30 in poi e soprattutto negli ultimi anni '90. Per aprire un po' l'orizzonte, è utile riflettere senza pregiudizi e con la disponibilità a capirsi ed a confrontarsi.

Un primo spunto ce lo offre, questa volta, il più prestigioso giornale nazionale, "Il Corriere della Sera" (non certo un.. *Foglio*). Nel suo "Magazine" di giovedì 26 gennaio ci fa riscoprire un artista, che abbiamo conosciuto, in tre pagine dedicate a Mark Kostabi con un titolo da far meditare: "Il pittore che dissacra Picasso e Rembrandt".

Sì, il dissacratore dei due massimi pittori è proprio quell'artista che conosciamo, di cui ogni giorno vediamo la sagoma in bronzo. Un artista, Kostabi, che ha valenza internazionale, della cui presenza a



foto marota



foto marota



foto marota



foto marota

San Benedetto dovremmo menar vanto...

Invece, siamo ancora all'epiteto "mammucce", che sarebbe pure un nomignolo tutto sommato spiritoso ed anche accettabile se non avesse avuto dietro una carica di derisioni gratuite (partorite per scopi politici, non per valutazioni artistiche).

Altra storia, sulla stessa falsariga: il monumento di parole di Ugo Nespolo. Contro questo monumento c'è stato un accanimento denigratorio inspiegabile: "Lavorare, lavorare, preferisco il rumore del mare" era ed è tuttora considerato un bersaglio-insulto ai lavoratori del mare. Dopo la sottoscrizione per la sua rimozione (oltre 3.000 firme raccolte), l'Amministrazione di centro-destra ha cambiato idea (meno male!) ed il monumento di parole è rimasto lì. Eppure c'è sempre qualche "ambasciatore" della cultura locale che ha modo di lamentarsene, definendo quel monumento un insulto alla memoria ed alle fatiche dei lavoratori del mare. Eppure, posto al confine tra porto e mare, proprio questo "monumento di parole" avrebbe potuto gioiosamente rappresentare la porta di confine e di accesso tra la vecchia città del lavoro e la moderna città del turismo e del divertimento...

Quanto alla qualità dell'artista e dell'opera, c'è solo da segnalare che, nell'estate scorsa, lo stesso Nespolo ha esposto le sue opere in una mostra, denominata appunto "Lavorare, lavorare...." con quel che segue, allestita all'interno dell'area portuale di Genova... E nessun genovese s'è sentito insultato nel proprio lavoro e nelle sue tradizioni marinare, nella sua cultura... E nessuno (più o meno colto) s'è messo in testa di poter criticare scomodando un lavoratore del mare come Cristoforo Colombo, un marinaio da rimpiangere... (lui sì vero ambasciatore della cultura genovese ed europea nel mondo).

Quanto alla cosiddetta "Isola dell'arte" nel centro, è necessario far conoscere alla cittadinanza che le altre opere (oltre quelle di Kostabi e di Consorti) dislocate nell'isola pedonale del centro sono di autori di chiarissima fama: la statua "Ubu" è opera di un certo... Bay, che è ritenuto il pittore italiano più significativo del secolo scorso, mentre Salvo (autore dell'elefantino) è uno dei maggiori rappresentanti della pittura contemporanea. Per Bay e Salvo e Kostabi, poi, si tratta di monumenti - statue unici, progettati e realizzati da pittori: unicità che li rende più preziosi.

L'apertura alla modernità è necessaria quanto la ricerca delle proprie radici. Per questo, non si possono accampare scale di priorità. Ciò che conta è che la città conservi la propria memoria, cogliendo però tutte le occasioni che possano arricchire la qualità della modernità, nella tradizione e nella ricerca di una nuova identità.

Questo percorso, purtroppo, non è stato scelto, ad esempio, quando un artista come Pericle Fazzini propose (da vivo...) agli amministratori comunali dell'epoca il suo moderno "Monumento alla marineria" da erigere alla radice del molo Sud. Fu un



foto marota



foto marota

gravissimo errore, nato dai pregiudizi di allora, pregiudizi che ancora resistono; quel monumento avrebbe avuto il merito di legare il passato al presente della città, nel nome dell'arte. Ma riprendere quel progetto, dopo la morte dell'artista, sarebbe un'operazione più "espiatoria" che artistica. Manca, insomma, una cultura della modernità da abbinare a quella della memoria.

Ed eccoci ad altri esempi sui quali far riflettere: Andrea Pazienza e padre Olindo Pasqualetti. Al primo (nato a San Benedetto), negli scorsi anni, è stata dedicata una mostra nella Palazzina Azzurra, ben prima di quella dello scorso anno a Roma considerata un grandissimo successo: i sambenedettesi, nella toponomastica cittadina, hanno dedicato, a questo grande artista innovatore dell'illustrazione e dei fumetti, un luogo... quasi introvabile. Peggior sorte è stata poi riservata a Padre Olindo Pasqualetti, insigne poeta latinista e grecista, pluripremiato nei "certamina" conosciuti in tutto il mondo: la città, dopo un Seminario di studi e pubblicazioni, gli aveva dedicato la via in cui era vissuto. Ebbene, l'Amministrazione Martinelli, su pressioni "risibili" di pochi cittadini (protestavano perché il cambio d'intestazione della via comportava per loro un qualche fastidio economico o d'altro tipo) ha "trasferito" questo illustre letterato non si sa più dove...

Dunque, quando una città non ha memoria dei suoi uomini illustri come può crescere in cultura?

Allora, questa città deve farsi un bell'esame di coscienza: deve cono-

A proposito di Longoni, del suo articolo sul "Foglio" e delle palme spelacchiate...

Ci sono rimasto male. Anzi ci siamo rimasti male! Perlomeno tutti quelli che San Benedetto del Tronto ce l'hanno nel cuore. Eravamo convinti che il nostro fosse il paese più bello del mondo invece, un giornalista del quotidiano il Foglio, tale Longone di passaggio in città, si ferma a mangiare il pesce nel locale del bravissimo ed apprezzatissimo Vittorio ubicato sulla statale adriatica e con un articolo di poche righe ci dissacra un mito. Non riesco a capire come abbia fatto nel breve lasso di un pasto e di un fugace passaggio a farsi un'idea così negativa di San Benedetto. Per giudicare un posto bisogna viverci un po' di tempo, comprendere i luoghi, meditare gli spazi, conoscere la gente, le tradizioni, ecc. Ed è ben noto che molti di quelli che ci sono capitati per un qualsiasi motivo poi si sono stabiliti a San Benedetto, a conferma di un fascino che è proprio della nostra città e del suo vivere quotidiano. Questo giudizio così negativo e così sommario mi insospettisce, sembra il giudizio di una persona tradita, delusa, che denigra per ferire. Speriamo non c'entri la politica.

Potrebbe essere comunque molto più semplicemente un'impressione sbagliata del giornalista, dovuta ad una visita troppo rapida alla città, conosciuta sommariamente attraverso un percorso che non ha offerto la migliore immagine della nostra San Benedetto. Proviamo ad inventarcelo questo ipotetico percorso ed esaminiamo gli "incontri urbani" che potrebbe fare un qualsiasi turista di passaggio in visita alla nostra città e le impressioni che ne ricaverebbe.

Se il nostro visitatore entra in città dalla strada statale, sia da nord che da sud, per raggiungere il "centro" attraversa un tessuto urbano eterogeneo, privo di peculiarità paesaggistiche e tantomeno architettoniche, fatto salvo il tratto di strada a Porto D'Ascoli che mostra la Torre Guelfa e un po' della nostra collina. La strada statale è la madre di tutte le strade moderne che attraversano longitudinalmente il nostro territorio, nata quasi spontaneamente sui primi relitti di spiaggia intorno al settecento. L'edificazione che si è sviluppata lungo questa strada è la lettura stratigrafica del primo sviluppo edilizio e commerciale del nostro territorio e presenta un'alternanza di edifici diversi per funzione, stile, epoca e stato di manutenzione. In tutti questi anni poco si è fatto per migliorarne l'aspetto. L'impressione che suscita nel visitatore occasionale non è certo delle migliori ma va detto che non è nemmeno molto peggiore di quella che si percepisce nell'attraversare sulla Statale, altre città della nostra costa.

Se il nostro visitatore entra in città dal lungomare sud, oggi incontra un tratto del viale ristrutturato che presenta bene la città e che sarà completato sino alla metà circa della sua lunghezza (sino al residence Las Vegas). Il lungomare propone una bella visuale sul mare, angoli di verde ricchi di vegetazione e palme maestose che nulla hanno di "spelacchiato" (come scrive Longoni). L'aspetto del viale cambia in prossimità del paese, dove

ancora non si è intervenuti con un progetto di ristrutturazione e l'arredamento urbano è quello degli anni sessanta. Ma l'ambiente è ancora dignitoso e nulla di "spelacchiato" si nota nella vegetazione, tantomeno nelle palme.

Diverso è il discorso se il nostro ipotetico visitatore entra a nord, da Grottammare. Dopo aver percorso il lungomare di Grottammare che presenta un'ambientazione graziosa dovuta alla sua recente ristrutturazione, entrando a San Benedetto il visitatore incontra una grande rotatoria arredata con palme altissime che le danno però un aspetto spoglio, reminiscenza di un'oasi del deserto senza acqua e cammelli. Con poco si potrebbe fare molto di più.

Superata la rotatoria l'incontro è con sei



capannoni in tela, (quelli dei carri allegorici di carnevale) di dubbio valore paesaggistico, che rappresentano la prima immagine della città. Imboccato il senso unico di via F. Morosini che immette nel centro urbano, alla sinistra del visitatore si presenta l'immagine spettrale del vecchio stadio Ballarin, che più che ad uno stadio, con i suoi muri alti e decrepiti, le travi rugginose della tribuna, i cancelli invalicabili, assomiglia ad un lager di tetra memoria sud americana.

Qualcuno ha detto che andrebbe conservato quale testimonianza storica del nostro passato. Sarà meglio affidarne la memoria ad un fotolibro che lo rappresenti nei suoi anni migliori.

Per non dilungarci troppo immaginiamo che



il nostro visitatore sia giunto al centro della città; immaginiamo che abbia trovato un parcheggio; speriamo abbia in tasca moneta spiccia per pagare il biglietto del parcometro augurandoci che lo stesso funzioni; speriamo che non prenda una multa per aver superato di dieci minuti il tempo previsto dal biglietto. Finalmente la passeggiata lungo il Corso recentemente ristrutturato.

L'ambientazione è gradevole con la sua pavimentazione di sanpietrini posati a formare un'onda di porfido e completata con disegni

decorativi in travertino, le due file di palme laterali, (un po' troppe le palme, ma non spelacchiate!) la nuova illuminazione, la fontana d'autore, i monumenti moderni, i negozi ed i vari ritrovi. Nel complesso un bel luogo per passeggiare, fare compere, incontrarsi con gli amici, prendere un aperitivo.

La piacevole impressione suscitata nel nostro visitatore dal "salotto buono" della città si incrina non appena il turista prova ad addentrarsi per le vie laterali al corso. Se si sposta in via Mazzocchi si trova di fronte un capannone obsoleto di indefinita funzione e di pessimo aspetto (ex pescheria), circondato e spesso anche invaso da una grande quantità di motorini dal fumo puzzolente. Se invece percorre via Montebello sino in fondo, si imbatte in un altro capannone obsoleto che una funzione ancora ce l'ha, è il mercato della frutta, ma la esprime in maniera pessima, senza caratterizzazione alcuna e con una dubbia qualità igienica. Inoltre questo mercato è protetto da una volta a botte con copertura di eternit, uno tra i pochi materiali edili certificato cancerogeno.

Due luoghi, quelli citati, che potrebbero esse-



re facilmente recuperati e restituiti all'uso pubblico con un semplice ed economico intervento di arredo urbano. "Facciamoci una piazza" era lo slogan di un'associazione di cittadini che, alcuni anni fa, dopo la demolizione di un edificio privato in via Calatafimi, avrebbe voluto impedirne la ricostruzione ed adibire l'area di sedime del fabbricato a spazio pubblico per il quartiere.

In questi luoghi invece, ove non necessiterebbe né espropriare, né acquistare edifici per realizzare una piazza, non si attiva nessun moto popolare spontaneo. Silenzio assoluto. Se il nostro visitatore prosegue la passeggiata verso le pinete di Viale Buozzi e se per



malaugurata idea intende raggiungerle proseguendo su via Mazzocchi, appena passato il ponte ferroviario, alle spalle del monumento ai Caduti e a due passi dal corso principale, il nostro amico si troverà a passare accanto ad



un filare di cassonetti dell'immondizia il cui olezzo, specialmente d'estate, sovrasta il profumo della pineta.

La parete posteriore dell'ex Hotel Roxy, imbrattata di scritte e di disegni osceni di ogni tipo, accompagna il turista verso la pineta, prima testimonianza storica di un'area di verde pubblico nella San Benedetto dell'ottocento. Priva di vialetti, prati fioriti ed arredi decenti che una volta la caratterizzavano, solo le piante ancora ben curate testimoniano l'antico splendore della rigogliosa pineta che oggi si accontenta di ospitare qualche anziano annoiato, un mostro di plastica che funge da scivolo per bambini (nel periodo estivo), e una piccola giostrina.

Se il nostro visitatore parzialmente deluso dalla pineta vorrà raggiungere il porto, difficilmente troverà la strada maestra (perché non esiste) e, per raggiungere il bacino, dovrà addentrarsi per aree di parcheggio, zone indefinite di cantieri navali, sino alla banchina portuale.

Analogo problema di individuazione di un percorso ben delineato si verificherebbe se il nostro visitatore, dal centro, volesse raggiungere il "Paese Alto", incasato originario della città, per vedere il Torrione e la chiesa di San Benedetto Martire. Poche indicazioni per raggiungere il sito ed infine l'incontro con un luogo storico veramente trascurato. Sola la chiesa madre mantiene il suo aspetto dignitoso. Il resto del paese è preda delle auto alla ricerca di un parcheggio. Anche il piazzale del Torrione (Piazza Sacconi) è invaso dalle auto ed il vecchio baluardo si trova a sostenere un assedio che mai si sarebbe immaginato di vedere.

Alla fine del percorso descritto il nostro visitatore riparte e noi che lo abbiamo accompagnato cominciamo a pensare che Longoni, nel suo articolo, effettivamente qualche ragione di carattere formale l'abbia avuta!

Nicola Piattoni



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



I sambenedettesi che si fanno onore Francesco Franceschi, internista ricer-



Cuore, dove affianca il dottor Gasbarrini, figlio del medico che per tanti anni ha curato Papa Giovanni Paolo II, come ricercatore specialista nelle neoplasie al colon.

I genitori del ricercatore, Gerardo Franceschi e Maria Lucia Forlini, noti nella nostra città per le loro attività commerciali, naturalmente fieri dei successi del figlio, raccontano come Francesco scelse di studiare presso l'Istituto Tecnico Commerciale di San Benedetto, per poter aiutare, come ragioniere, i genitori nel commercio.

"Ci siamo subito accorti che Francesco non amava quel tipo di studio", racconta la mamma Maria Lucia, "e come molti ragazzi dedicava molto più tempo allo sport e al divertimento che ai libri".

"Dopo il diploma Francesco voleva smettere di studiare e cominciare a lavorare," continua Gerardo Franceschi, "ma, poiché il fratello stava facendo il militare, gli chiedemmo di iscriversi ad un'università qualsiasi per rimandare provvisoriamente l'anno di leva ed aiutarci nel lavoro. Francesco si iscrisse così a Chieti, alla facoltà di medicina perché frequentata dalla sorella. In poco tempo si appassionò tanto alla materia, da scegliere di trasferirsi l'anno successivo alla facoltà di Bologna".

Da quel momento la strada di Francesco era segnata, e la passione e le sue indubbie qualità hanno portato questo giovane figlio della nostra terra ai vertici della ricerca mondiale.

Antonella Roncarolo

OSPEDALE UNA POSITIVA ESPERIENZA

Nel periodo precedente lo scorso Natale ho avuto l'opportunità di frequentare un corso di riabilitazione presso il servizio di cardiologia esistente nel nostro ospedale civile. Ne ho tratto benefici fisici e psicologici notevoli che mi hanno aiutato a riacquistare una maggiore sicurezza delle mie capacità funzionali.

Poiché vi è la tendenza un po' generalizzata a lamentarsi continuamente ed a lanciare strali verso le pubbliche istituzioni ed in quella sanitaria in partico-



foto marola

lare, trovo giusto testimoniare l'efficienza, la cura e la professionalità di questo reparto della cardiologia diretto dal dott. Mauro Persico coadiuvato dal dott. Pezzuoli nonché da tutto lo staff infermieristico e fisioterapista costituito da Daniela, Elena, Clara, Benedetta, Antonio e Nazzareno che, con la loro presenza costante ed attenta hanno seguito, ciascuno per la propria competenza, le varie fasi del corso. Esso si è articolato in tre sedute settimanali per la durata di sette settimane. È stato preceduto da una visita cardiologica con ecocardiogramma, test ergometrico ecc.

Le sedute hanno avuto la durata di circa un'ora consistenti in 15/20 minuti di ginnastica, 30 minuti cyclette preceduta da cinque minuti di preriscaldamento e dieci di "raffreddamento".

Durante il lavoro "atletico", effettuato sempre in monitoraggio telematico, sono state tenute da parte dei medici diverse lezioni di educazione sanitaria incentrate sulla cardiopatia ischemica e l'infarto in particolare, con evidenza dei principali fattori di rischio coronarico. Vi è stato anche l'intervento di una dietista sulle abitudini alimentari di ciascun "paziente" con prescrizioni finali sulla dieta da seguire a fine corso.

Il ciclo è stato integrato da una conferenza audiovisiva dal Dr. Agostini che ha posto in evidenza l'importanza dell'esercizio fisico e di un corretto stile di vita da continuare anche a casa. Non è superfluo aggiungere che tutti gli "studenti" hanno seguito con interesse, passione e convinzione l'intero corso senza mai "bigiare" una sola "lezione".

Ritengo che chiunque abbia la necessità di riacquistare fiducia nelle proprie funzionalità cardiache non possa prescindere dall'apprezzare questa iniziativa che, almeno per me, si è rivelata essenziale sia sotto l'aspetto psicologico che fisico.

Trovo quindi giusto rendere merito a tutti gli operatori dello specifico reparto per la professionalità e dedizione con cui si applicano al loro lavoro per rendere il servizio piacevole ed interessante con indiscutibili risultati positivi.

Vibre

Dal giuramento e dalla preghiera di Maimonide, medico ebreo del XII secolo

“La Tua Eterna Provvidenza mi ha dato il compito di vegliare sulla vita e sulla salute delle Tue creature. Che l'amore per la mia arte possa ispirarmi in ogni istante; che né l'avidità, né la sete di gloria o di fama mi distruggano la mente; giacché i nemici della Verità e della Filantropia potrebbero facilmente ingannarmi e farmi dimentico del nobile fine di giovare ai Tuoi figli.

“Che io non veda mai in un malato altro che un mio simile che soffre”

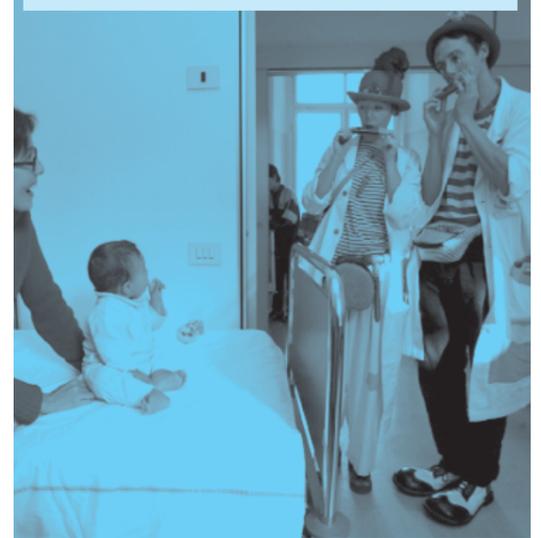
“Concedimi la forza, il tempo, e l'occasione di correggere sempre quello che ho imparato, d' ampliare sempre il campo di quello che so; giacché il sapere è immenso e lo spirito dell'uomo può estendersi all'infinito per arricchirsi giorno per giorno di nuove conoscenze.

Oggi può scoprire un errore di ieri e domani può far nuova luce su ciò di cui oggi crede essere sicuro.”

“O Dio, Tu mi hai scelto per vegliare sulla vita e sulla morte delle Tue creature; io sono qui, pronto per la mia missione.”

Preghiera segnalataci da
Giacchino Fiscaletti

da "SELEZIONE DEL LIBRO" a cura del "READERS DIGEST" dal romanzo "OSPEDALE GENERALE" di Frank G. Slaughter anno 1952
Riportato a pag. 265 del libro stampato nell'anno 1958



Medici in un reparto di pediatria

Centro  **Porto Grande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

NUOVO SUCCESSO PER LA RASSEGNA LETTERARIA DEL CIRCOLO

Le novità del tradizionale incontro hanno contribuito a confermare il successo anche nella VI edizione della rassegna. di A. Stefania Mezzina

Tra le novità del tradizionale incontro nel segno della poesia e della prosa organizzato dal Circolo dei Sambenedettesi, che si è tenuto sabato 21 gennaio nella Sala Consiliare del Comune, c'è la maggior partecipazione di giovani e la scelta, molto apprezzata dal numero pubblico presente, di affidare la lettura dei testi, oltre agli stessi autori, ad ulteriori lettori, tra cui gli attori della "Ribalta Picena". E' così sceso il sipario sulla VI Rassegna letteraria; a volerla fortemente è stato il Cavalier Vincenzo Breccia, che l'ha ideata con l'obiettivo di mantenere vivo e vitale il patrimonio linguistico della città, cercando di sollecitare l'uso letterario del dialetto accanto a quello parlato. La premiazione è avvenuta dopo i ringraziamenti della presidente Benedetta Trevisani e gli interventi dei prof. Tito Pasqualetti, e del prof. Pietro Pompei, in cui è stato evidenziata l'importanza storica e la necessità di salvare la tradizione del dialetto. Per la sezione poesie in dialetto i vincitori sono stati Benedetta Spazzafumo, con "La lone e lu mare", seguita da Marilena Papetti con "Na meravéje" ed Elvio Capriotti con "Lu ténnese". Per i racconti la vittoria è andata a Luigina Costanzo, autrice de "Lu gelatille tote lemò". Nella sezione poesie in italiano, sul gradino più alto del virtuale podio è salita Laura Costantini, 28 anni, di Porto d'Ascoli, con "A un figlio della palma". "Coltivo da sempre la passione per la poesia, ma ignoravo l'esistenza della rassegna, che ho conosciuto leggendo il Bum", ha commentato la vincitrice.

2° classificato Pasquale Mattioli ("Il disegno perfetto") seguito da Ombretta Cellini ("Il mare").

Per i racconti, Giuseppina Serafini Virgili ha conquistato la vittoria con "Equivoci", seguita da Antonella Roncarolo, ("La Befana") 3° Isa Tassi, ("Il muro nascosto"). Ma la vittoria è stata anche per i lettori, che hanno dato un valore aggiunto alla manifestazione: Daniele Olivieri e Carla Acciarri, Antonietta Del Zompo, Giancarlo Brandimarti, Mario Lanciotti, Alfredo Amabili, Vittoria Giuliani, Lina Alfonsi e la professoressa Marisa Redaelli.

Ai vincitori sono andate riproduzioni di vele sambenedettesi realizzate come piccole sculture in ferro da Tonino Sasso. Le commissioni erano composte dai prof. Tito Pasqualetti, Pietro Pompei, Maurizio Marota, Lina Lazzari, Dina Cameli Merli, Maria Siliquini e Isa Galante.

Mantenere vivo e vitale il patrimonio linguistico della città? Ecco due nuove leve: Carla Acciarri e Daniele Olivieri

I giovanissimi Carla Acciarri e Daniele Olivieri rappresentano sicuramente la realizzazione del desiderio del Circolo dei Sambenedettesi; mantenere vivo e vitale il patrimonio linguistico della città.

E bisogna dire che Carla e Daniele ci riescono benissimo; non a caso l'interpretazione delle poesie "Jò la maréne" di Luigina Costanzo, "Lu marenare", di Maria Melchiorri, "Le ragazze delle Battistine", di Franca Falgiatore Seghetti e "Lu ténnese" di Elvio Capriotti sono state applaudite a lungo.

Carla Acciarri ha 11 anni e frequenta la 1° media: "ho imparato l'amore per il vernacolo da mia nonna e partecipo volentieri a questo tipo di manifestazioni", afferma sorridente. Anche lei, come Daniele Olivieri, ha alle spalle numerose edizioni di "Natale al Borgo".

Daniele Olivieri di anni ne ha 14; frequenta il primo anno all'Istituto di Fermo. "Mi piace recitare, particolarmente in vernacolo sambenedettese", afferma. "Negli anni ho avuto modo di apprezzarlo e approfondirne la conoscenza grazie a mia nonna; così ho pensato di mettere a frutto quello che ho imparato, con l'obiettivo di mantenere vivo l'interesse verso quello che ritengo essere un patrimonio linguistico della città".

s.m.

La lone e lu mare

Quante la lone, s'namore de lu mare
lu' mbracce, l'accarezze e ce fa' l'amore,
e lu mare se' vreugne
e devente de' cente culore.
Le lancette arrese, a doie a doie
come fusce palomme 'nammurate,
je le guarde come trasognate,
e me sente zembà lu core
come zombe l'onne de lu mare!
Le lancette quante areve,
cia' sempre du vracce che le "mbracce
come lu mare" mbracce la lone
e devente tutt'one.

Benedetta Spazzafumo

A UN FIGLIO DELLA PALMA

Ricordi ancora, amico,
le nostre estati sambenedettesi,
quei dolci mesi come un sogno brevi
come un bel sogno lievi?
Io ti rivedo all'ombra della Palma
esile e ambrato, o quando ti piaceva
la calma attendere crepuscolare
di spiagge ormai sfollate
e lidi rivestiti di silenzio
ed un più caldo mare.
Appendevamo le gioie del giorno
ad orizzonti tinti
di porpora e d'oro. Poi le serate
lungo viali cinti
di mirici di palme e d'oleandri,
senza una meta sempre consumate.
Grande e rossa sorgeva
dalle scogliere garrule la luna
e nelle notti senza vento splendeva
sulla nostra fortuna,
sui nostri amori splendeva celati
agli sguardi indiscreti, come creta
fragili, dolci tuttavia, divini.

Non avevamo venti anni ancora. I nostri
pensieri esili e ambrati come prodi
valorosi sfidavano il profondo
di Arcani immensi e da gloriosi rostri
arringavamo il mondo.
Com'era caldo il sangue
e lunghi a luglio i soli!
Dal grande seno dell'Estate Alma
hanno a lungo bevuto
i figli della Palma un latte buono,
il bianco latte e puro della vita.
Il mondo sfidavamo
e il Tempo, ignari ancora
della sua devastante potenza
che tutto logora impietosamente.
Ricordi, dolce amico,
quell'aura verdazzurra,
quel mondo estatico, quel tempo antico?
Ma il mare nostro, oggi, a chi sussurra?
I figli della Palma
ad uno ad uno si sono dispersi;
s'è allentata la rete, tesa un tempo
ai nostri giochi; ed uomini
hanno divelto, che poi costruirono,
le verdi fronde dell'arbore amica!
La nostra adolescenza
assoluta è rimasta intrappolata
dentro foto ingiallite:
nella tagliola di un chiuso cassetto
la puoi sentire talora tornare ad agitarsi.

Laura Costantini

Na meravéje

Stinghe a borde,
a ffa la 'uardie.
L'acque è 'na vròde
lu cile s'arischiare
'uarde senza fiata
e me batte lu còre.
Rrèsce piane da lu mare,
piane... rrèsce lu sòle.
L'ostia santa consacrate pare
sòpra 'stu mare
che j fa d'altare.
Deche da per mè:
"Jè n'a meravéje...!"
E recuménce la 'jrnate
'nghé 'sta benediziò de Ddeje.

Marilena Papetti

Il mare

Potenza d'azzurro palpitante di vita,
sottile ruminio d'acque sconosciute,
ritmico stendersi d'onde
su punte da ballo incorruttibili.
Tra chiari tremolii di luce calda, nelle mattine estive,
mite
muovi pensieri di pace, di fresco sollievo,
come d'abbraccio totale, materno, rivitalizzante.
Tra vortici scuri di flutti ostili e incontrollabili,
nelle burrasche invernali,
terribile,
agiti i fili di chi da te trae sussistenza
di chi in te crede e spera
di chi, nella casa silenziosa, insonne, aspetta il rientro dei suoi cari.
Sei scosso ancora dal fremito intrepido di Ulisse
che ti sfidò, fiero di sé,
dal grido commosso di Colombo
quando scorse quella terra che avrebbe mutato il mondo:
dallo stupore di chi, tremante, trasse da te
tesori antichi emozionanti di incommensurabile bellezza,
Utero caldo di innumerevoli vite,
gelido scrigno sepolcrale di tanti
che fra le tue nere lenzuola per sempre si spensero.
Il passato e il futuro in te diventano presente,
sei immenso ma finito e rimandi all'Infinito,
tutto il gioco complicato dell'esistenza umana
tu, nobilmente, rappresenti.

Ombretta Cellini



foto sgattoni

Il disegno perfetto

Viveva per strada
all'ombra del mondo
un gran madonnaro
dal genio profondo.

Che linee preziose,
soavità infinita,
estrema dolcezza
inneggiante alla vita.

Ma il vento d'autunno
che sferza ogni cuore
rubò quel foglietto
all'artista che muore.

Natale divenne
una formalità,
mentre l'uomo era in guerra
con la sua civiltà.

Giallo lucente
come il bel sole.
Rosso splendente
come l'amore.

Fu primavera
d'incanto e magia,
la gioia annullò
la malinconia.

Fra un po' sarà autunno
e inverno d'approso:
ci sarà un nuovo artista
col suo disegno perfetto?

Labile speranza
da non abbandonare
finché ci sarà un bimbo
pronto a colorare.

Un dì su di un foglio
quel gran poveretto
fè col carbone
un disegno perfetto.

Lo portava con sé
nella tasca sul petto
e ovunque egli andasse
si sentiva protetto.

Così fu inverno,
cadde la neve
e il mondo si chiuse
nel freddo più greve.

Poi un dì, un bambino
intento a giocare
trovò quel disegno
e iniziò a colorare.

Verde brillante
a imitar la natura,
ed un bianco accecante
per cancellar la paura.

Adesso è estate
siam tutti felici
ma un dubbio risveglia
vecchie cicatrici.

Un disegno che smorzi
il vento più forte.
Che osanni la vita
e sconfigga la morte.

Pasquale Mattioli

TRUENTUM

Nel numero 2, di questo periodico, del giugno 2004 pubblicai un articolo dal titolo: "San Benedetto: una città senz'anima?", nel quale esprimevo la preoccupazione di vedere scemare sempre più il peso, e politico e socio economico, della nostra città e della nostra zona, nel contesto della regione e ciò a causa della perdita progressiva degli ultimi decenni di quello slancio vitale che aveva caratterizzato la nostra gente fin dagli anni dell'immediato dopoguerra. Proponevo, come soluzione, quella di puntare ad una aggregazione di comuni costieri e collinari dell'estremo sud della regione, tanto da formare una nuova

unità comunale intorno ai centomila abitanti. Poteva sembrare una proposta peregrina ma lo scopo dell'articolo era quello di stimolare un dibattito sui problemi del territorio. Tornai sull'argomento nel marzo 2005, ma in ambedue le occasioni, a parte qualche personale apprezzamento per la proposta il tentativo non sortì l'effetto sperato. Nel frattempo c'è stata la scissione della provincia nelle due micro-province, si sono accentuati gli effetti della recessione economica, in maniera maggiore che nel resto della regione, si è accentuato il fenomeno anche del calo politico dell'intero Ascolano (le ultime vicende relative

alle candidature per le prossime elezioni politiche ne sono una prova lampante) ed allora abbiamo pensato che fosse utile riportare a galla il progetto di "TRUENTUM" (così avevamo pensato di denominare la nuova città). Il progetto è stato sposato da "Cittadinanzattiva", il movimento nazionale per la difesa dei diritti civili, di cui faccio parte da oltre undici anni in quanto coordinatore della rete del "Tribunale per i diritti del malato". Fallito il tentativo di trovare uno sponsor per una grossa manifestazione pubblica estesa a tutti gli otto comuni che intendevamo interessare, abbiamo deciso di partire egualmente con una campagna di informazione attraverso la stampa e così il 23 febbraio abbiamo tenuto una conferenza stampa che peraltro ha avuto scarsi riscontri sulle testate locali. Abbiamo anche inviato il nostro modesto lavoro a tutti i

Sindaci dei comuni che potrebbero essere interessati, chiedendo un cenno di risposta ma a tutt'oggi non c'è stato alcun riscontro. Vi riproponiamo il testo del progetto di cui è stato realizzato anche un CD interattivo perché riteniamo che i tempi siano maturi per una seria riflessione sull'argomento e perché nel frattempo siamo arrivati, perlomeno per San Benedetto, ad un periodo preelettorale ed è quindi il momento per battere il chiodo.

Quindi, con piacere, abbiamo sentito che uno dei primi punti del programma dell'Unione sarà proprio quello della "Città territorio"; abbiamo letto, nei giornali di questi giorni, che lo stesso proposito è enunciato nei punti presentati dal FORUM e che anche in qualche raggruppamento di destra si sia sensibili al problema. Sarà questa la volta buona?



assemblea territoriale di
**SAN BENEDETTO
DEL TRONTO**

...tra sogno e progettualità...

PROGETTO: CITTA' TERRITORIO (stralci)

Partiamo da una CONSTATAZIONE:

in questi ultimi anni, un po' tutti noi abbiamo avuto la sensazione della perdita progressiva, da parte della nostra gente, di quella forza vitale, fatta di volontà, di coraggio, di voglia di emergere, che aveva costituito il tema caratterizzante la nostra zona fin dagli anni dell'immediato dopoguerra, che ci aveva fatto uscire velocemente dalle distruzioni del conflitto e che, successivamente, aveva trasformato, per quel che riguarda San Benedetto, il paesotto degli ultimi anni quaranta, di 17/18.000 abitanti, nella realtà moderna della splendida città di circa 47.000 cittadini.

A guardar bene la colpa è anche degli stessi cittadini che, sedutisi sugli allori del raggiunto benessere, si sono viepiù disamorati per i problemi della società civile. Pensiamo che al famoso "deserto culturale", che tanto fece scandalo a suo tempo, si sia sovrapposta una forte "apatia civica" che ci ha fatto perdere del tutto l'orgoglio della Sambenedettesità.

Nel frattempo l'avvento di altri soggetti amministrativi, quali sono le regioni, ha fatto sì che ci trovassimo sempre più invischiati nelle prevaricazioni, prima dell'ente provincia e poi di quello regionale dove si è costituito un forte asse Ancona-Pesaro.

Conclusione: perdita completa di peso politico nell'assetto regionale nostro, del nostro comprensorio, dell'intera microprovincia che si è prodotta con la sciagurata secessione del Fermano.

Queste stesse considerazioni, se non di più, valgono per gli altri comuni dell'immediato hinterland di San Benedetto.

Noi riteniamo che per uscire da questo vicolo cieco sia necessario, oltre che ritrovare l'orgoglio dell'appartenenza e con esso la vivacità che ci aveva contraddistinti nel passato, cominciare anche a pensare, (mi si passi la parola forse un po' eccessiva), a rifondare la nostra comunità urbana passando seriamente all'attuazione di una nuova entità:

la "CITTÀ TERRITORIO"

Non la città territorio, vagheggiata da alcuni, estesa addirittura da Ascoli Piceno alla costa, cosa utopistica ed irrealizzabile che servirebbe solamente ad aumentare il peso del Capoluogo nei rispetti della regione, lasciando impregiudicati gli attuali rapporti di sudditanza psicologica, ma qualcosa di più limitato, di più raccolto che accomuni oltretutto popolazioni legate da tempo memorabile da vincoli di vicinanza, di lavoro, di affinità, di parentele.

E' per questo che noi di CITTADINANZATTIVA esponiamo questo progetto che consiste nell'unificare gli otto comuni della parte terminale sud delle Marche:

ACQUAVIVA PICENA
CUPRA MARITTIMA
GROTTAMMARE
MASSIGNANO
MONSAMPOLO DEL TRONTO
MONTEPRANDONE
RIPATRANSONE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

E' chiaro che questo raggruppamento è solo indicativo e che altre aggregazioni sono possibili, addirittura spaziando nel vicino Abruzzo di Martinsicuro e Colonnella, anche se riteniamo che una soluzione del genere sia ancora più difficoltosa per via del confine regionale.

LA FUTURA CITTA' IN CIFRE

ACQUAVIVA PICENA	Kmq 20,90	abit. 3.568
CUPRA MARITTIMA	" 17,32	5.143
GROTTAMMARE	" 17,77	14.732
MASSIGNANO	" 16,30	1.621
MONSAMPOLO DEL TRONTO	" 15,49	4.176
MONTEPRANDONE	" 26,34	10.705
RIPATRANSONE	" 74,17	4.357
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	" 25,97	46.423
Totali	Kmq. 214,26	abit. 90.725

(I dati delle superfici sono ricavati dalle pagine della pubblicazione: "LA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO - Dallo stato unitario all'Europa unita", edita dall'Amministrazione Provinciale nel dicembre 2003 - I valori delle popolazioni residenti, al 31.12.2004, sono desunti dai siti delle singole Amministrazioni Comunali. La dimensione massima:

in senso longitudinale Km. 20,50 c.ca
in senso trasversale Km. 14,85 c.ca

Strade statali che lambiscono la città: Adriatica Km. 19,650
Salaria Km. 8,750

L'idea può sembrare azzardata e utopistica? Pensate allora che Genova nel 1926 fece un'operazione del genere ed assorbì 19 comuni autonomi, sia a ponente che a levante, creando la Grande Genova. Si dirà che lo poté fare d'imperio visti i tempi che correvano e perché era pur sempre la SUPERBA, ma anche ai giorni nostri: è possibile basta che ci sia la volontà popolare. Ci sono anche leggi specifiche che non solo permettono ma promuovono e facilitano le operazioni di fusione.

Per il nuovo comune bisognerà trovare una nuova denominazione.

Negli anni passati ne abbiamo sentite ventilarne diverse, da Albanova ad Adriatica ma non serve inventarsi nuove denominazioni perché ce n'è una bella e pronta:

TRUENTUM

città antichissima esistita certamente già da epoca preromana, fino al tardo impero ed all'Alto Medioevo, era posta alla foce del fiume Tronto dal quale ha preso il nome.

Il nome latino può rappresentare un ostacolo? Pensate allora a Paestum (addirittura con un bel dittongo) e poi Santhià e Thiene con la loro belle inutili acca in mezzo!

L'ARCHITETTURA POLITICO - AMMINISTRATIVA (possibile)

UN UNICO COMUNE, (con gli organi amministrativi previsti dalle norme legislative vigenti, adeguati però alla consistenza globale della popolazione):

CONSIGLIO COMUNALE - GIUNTA COMUNALE - SINDACO e quant'altro è necessario;

OTTO MUNICIPI:

TRUENTUM - ACQUAVIVA
TRUENTUM - CUPRAMARITTIMA
TRUENTUM - GROTTAMMARE
TRUENTUM - MASSIGNANO
TRUENTUM - MONSAMPOLO
TRUENTUM - MONTEPRANDONE
TRUENTUM - RIPATRANSONE

e magari si potrebbe dare soddisfazione ad alcune vecchie aspirazioni autonomiste di certe frazioni, istituendo:

TRUENTUM – STELLA
TRUENTUM – CENTOBUCHI
TRUENTUM – PORTO D'ASCOLI
TRUENTUM – SANSAVINO
TRUENTUM – SAN BENEDETTO

con altrettanti:

CONSIGLI MUNICIPALI (adeguati all'entità numerica di comuni di pari dimensioni)
GIUNTE MUNICIPALI
BORGOMASTRI (o altro idoneo titolo)

Visto poi che l'antica Truentum era a cavallo del fiume omonimo, per la massima parte verso l'attuale Abruzzo e un po' dalla parte marchigiana, l'ideale sarebbe quello di estendere il territorio ai due comuni abruzzesi sopra menzionati.

Fondamentale sarà, per un simile progetto, la preventiva stesura di uno STATUTO COMUNALE che preveda il rispetto massimo delle autonomie municipali con il passaggio ai municipi di tutto il delegabile, riservando agli organi comunali solo alcune materie che prevedano la salvaguardia degli interessi dell'intera comunità.

Fin qui l'idea base. Ora vediamo in concreto la fattibilità e l'utilità di una simile operazione. Lo faremo il più sinteticamente possibile.

I VANTAGGI

DI ORDINE POLITICO derivanti:

dall'importanza conseguente all'essere diventati il 3° Comune delle Marche (dopo Ancona e Pesaro o addirittura secondo se si accorpano i due comuni del vicino Abruzzo); dalla superiore rappresentatività, sempre derivante dal numero dei votanti, sia a livello NAZIONALE che REGIONALE, che PROVINCIALE; dalla maggiore proporzionalità partitica dei suddetti rappresentanti; da una maggiore presenza in tutti quegli organismi che prevedano una rappresentanza proporzionale all'entità numerica.

DI ORDINE ECONOMICO – FUNZIONALE:

per la razionalizzazione e riduzione progressiva di tutti i servizi comunali, a seguito di una massiccia informatizzazione con messa in rete di tutte le strutture periferiche, che garantiscano equamente l'accesso ai servizi a tutte le popolazioni;



le forti economie di scala derivanti dalla gestione in comune dei molti servizi erogati agli utenti; la eliminazione delle sovrapposizioni e degli sprechi a seguito dell'unificazione predetta; la possibilità di una pianificazione e relativa progettualità, estese ad un più grande territorio a disposizione, relativamente:

alla viabilità nei molteplici aspetti

- del servizio pubblico, in senso nord-sud (metropolitana di superficie?) con raccordi trasversali,
- delle piste ciclabili,
- dei percorsi pedonali,

- allo scorrimento e raccolta delle acque, siano esse: meteoriche,

- luride con l'utilizzo integrale del grosso depuratore di cui già dispone San Benedetto;

alla redazione di un piano urbanistico territoriale che riassume, completi e razionalizzi i singoli piani regolatori; ad un unico piano paesaggistico che preveda quindi uno studio accurato dell'intero territorio anche dal punto di vista estetico-ambientale, un piano degli insediamenti produttivi con la disponibilità di un'area vastissima, sempre nel rispetto delle vocazioni delle singole municipalità; ad un piano scolastico che distribuisca equamente sul territorio le strutture dedicate all'istruzione, di ogni ordine e grado, ad un piano sanitario e dell'emergenza che soddisfi sufficientemente le esigenze anche delle popolazioni più decentrate, e così via; potremmo continuare per un bel po'.

LE DIFFICOLTA'

Noi non vediamo svantaggi rimarchevoli; ci sarà certamente un'opposizione al progetto, anche questa con un duplice aspetto: derivante dall'opposizione delle popolazioni, per abitudine, campanilismo più deterioro, semplice attaccamento al proprio campanile, alla propria storia, alle proprie tradizioni. Ma a questo si rimedia con l'istituzione dei Municipi che non sarebbero altro che la continuazione dei vecchi comuni; derivante dall'opposizione dei politici che certamente temerebbero di perdere i loro privilegi. Proprio dall'organizzazione preposta si evincerebbero motivi per favorire l'accorpamento.

Meno *privacy*, meno sicurezza: non è un paradosso!

Col termine *privacy* si fa riferimento a tutte quelle tecniche ed accorgimenti attuati allo scopo di mantenere riservati i dati personali di tutti gli utenti/cittadini, evitando che questi possano essere raccolti ed usati per scopi pubblicitari, propagandistici, politici, economici ecc, senza legittimo consenso.

L'espressione *privacy* coinvolge una moltitudine di significati ma sicuramente desta molti dubbi quello inerente il rapporto tra riservatezza e trattamento dei dati personali.

Sì, perché il legislatore con l'aiuto del Garante ha provveduto ad emanare una moltitudine di norme, disciplinanti la materia (vedi il Dlgs 169/2003, le direttive comunitarie), apparentemente giustissime ma che di fatto minacciano, paradossalmente, la libertà del cittadino e l'espansione economica del paese. Perché? La burocrazia che si è di fatto creata intorno a tale questione ha ecceduto in tema di adempimenti formali, di consensi al trattamento dei dati, di invasione nella sfera commerciale, radicando nel nostro Paese una situazione critica e che non promette, nell'imminente futuro, niente di buono. Infatti pur sostenendo l'opportunità di tali leggi

che in qualche modo tutelino la riservatezza dei dati identificativi, che proteggano la sfera sensibile di ognuno di noi e assicurino il "diritto a conservare il possesso di sé" e della nostra dignità; esse, basandosi su un'architettura troppo rigida e troppo standardizzata (senza prendere in considerazione le diversificazioni sociali) hanno vanificato l'obiettivo del Garante e della Comunità Europea, generando inerzia e indifferenza, da un lato, da parte del cittadino/imprenditore, che preferisce essere inadempiente piuttosto che buttarsi in questo *mare magnum* di obblighi, scadenze prorogate all'infinito (vedi DPS) e, dall'altro, una sorta di rassegnazione per il cittadino/utente che preferisce che i suoi dati viaggino di banca dati in banca dati piuttosto che aprire una "questione di stato" per far sì che il trattamento dei suoi dati venga impedito o bloccato (anche perché in molti settori come quello bancario e creditizio le norme sul trattamento dei dati personali sono contraddittorie e vincolanti solo per il cliente).

Si pensi semplicemente ai c.d. contratti di licenza su *internet*: noi siamo abituati a ciccicare sul *link* "accetto" perché sappiamo già che altrimenti non potremmo accedere a ciò che desi-

riamo. E' giusto questo? È giusto che non vi sia la possibilità di una trattativa, soprattutto quando questa riguarda i nostri dati? È giusto che se apriamo un conto corrente, inconsapevolmente i nostri dati sono alla portata di tutti? È giusto che se entriamo in un sito, automaticamente, possiamo ricevere una miriade di e-mail indesiderate? L'esistenza di una moltitudine di banche dati con le più disparate informazioni su ogni cittadino è di per sé una minaccia alla *privacy*. E parliamo soprattutto delle banche dati delle pubbliche amministrazioni, giustificate e rese lecite da compiti istituzionali, in particolare per quanto riguarda la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico.

La dimensione della *privacy* che caratterizza la nostra società è piena di insidie, è quindi auspicabile un riordino della disciplina con semplificazione delle procedure burocratiche e soprattutto una formazione ad *hoc* per chi nella nostra società deve far fronte a queste incombenze. Va comunque sottolineato che, nonostante i problemi caratterizzanti tale ambito, il presupposto della disciplina è di fondamentale importanza perché si pone come obiettivo primario quello

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

L'attuale situazione economica pone differenti interrogativi per il futuro, non solo per la città di San Benedetto, ma anche per l'intero territorio piceno; quali i possibili interventi?

di Gian Luca Gregori*

Va innanzitutto osservato che le varie problematiche economiche che si sono verificate, con la perdita di numerosi posti di lavoro, erano state più volte previste e quindi non costituiscono un fatto sorprendente.

Un ulteriore aspetto da rilevare è la necessità di una strategia di marketing territoriale unitaria, sia pure nella difficoltà di un territorio estremamente eterogeneo; d'altronde, i profondi mutamenti, verificatisi negli ultimi anni nel mondo economico, "hanno intensificato la competizione tra aree geografiche" (Gregori, 2001; Silvestrelli-Agazzani, 2002, 241). Il territorio deve essere quindi considerato come un "sistema di offerta complessivo in cui possono convivere e intrecciarsi molteplici prodotti e forme di aggregazione, e in cui l'interdipendenza economica e decisionale dei numerosi attori che ne fanno parte (si ricordano non solo imprese, ma anche le altre organizzazioni private e pubbliche, profit e non-profit) può dar luogo a situazioni di coordinamento e integrazione diverse per grado e modalità" (Tamma, 2002, 23).

Acquisisce quindi rilevanza strategica incrementare il valore del territorio oggetto di intervento, valorizzando le specificità, la storia, le caratteristiche dell'area e trasformandole in vantaggi competitivi (Rullani, 1999, 27).

Come affermato da numerosi studiosi, tale attività non può essere svolta efficace-

mente da ciascun singolo attore del sistema territoriale, ma richiede la pianificazione e l'implementazione di un intervento, volto a coordinare:

- la comunità locale, che va considerata come un soggetto attivo e protagonista dello sviluppo economico e sociale della località di riferimento (Pencarelli, 2001);
- i vari enti e le associazioni, che a vario titolo contribuiscono alla creazione di "valore" per i "potenziali clienti" della configurazione territoriale definita;
- le differenti imprese dell'area, presenti in differenti settori.

Inoltre, "lo stato-nazione è sempre meno in grado di favorire lo sviluppo economico di un'area o anche solo di sostenerne la crescita; viceversa saranno sempre più le singole aree a dover ricercare da sole le risorse necessarie a tale sviluppo. La principale conseguenza è che esse dovranno pensare e pianificare seguendo una logica concorrenziale e dovranno acquisire una familiarità sempre maggiore con gli strumenti adottati nella competizione aziendale prima fra tutti quelli, tipici delle non price policies, facenti capo all'area del marketing" (Cercola, 1999, 66).

In tal senso, è quindi necessario che le singole aree adottino un approccio "attivo" nei confronti del mercato e nume-

rosi operatori e studiosi hanno sottolineato la possibilità di sviluppare un'attività di marketing territoriale, relativa ad una specifica area.

Risulta corretto il termine di marketing di sistema o di joint marketing, in quanto questo deve integrare diversi attori, sviluppando un sistema di valori condiviso, fulcro di una rete di differenti operatori; un approccio di questo tipo ha quindi consentito di evidenziare il ruolo che vari soggetti possono svolgere per lo sviluppo di un determinato territorio.

Diventa allora indispensabile porsi la seguente domanda: quali sono le esigenze del territorio e quali azioni ed obiettivi si possono in tal senso porre?

Ne risulterebbe una complessa, ma operativamente efficace, mappa che porterebbe a delineare *ad esempio* degli interventi coordinati volti a:

- mantenere - anche secondo modalità differenti - la presenza delle grandi aziende operative nella vallata del Tronto;
- aumentare il grado di attrattività di operatori esterni;
- favorire l'innovazione e la commercializzazione delle PMI di molti settori (agro-ittiche-industriali e del sistema moda);
- migliorare e qualificare l'offerta turistica costiera;
- incrementare e promuovere l'of-

ferta turistica delle aree interne;

f) regolamentare - se ciò è ancora possibile - lo sviluppo del sistema distributivo;

g) porre le basi "intelligenti" (e quindi non da "targa" come nel caso dell'Università) di un utile sistema terziario.

La definizione di obiettivi quantitativi, l'individuazione di soluzioni organizzative coerenti (si pensi in "piccolo" alle agenzie di sviluppo di vari paesi), la determinazione di tempi di azione (necessariamente brevi per offrire soluzioni rapide)¹ e l'assegnazione delle responsabilità risultano fasi necessarie per la formulazione di una strategia di marketing territoriale. E' questa la difficile ma necessaria sfida che coinvolgerà, a diversi livelli, i differenti attori del territorio piceno.

¹ Risulta evidente l'importanza di effettuare i necessari investimenti infrastrutturali, tenendo peraltro conto che questi si caratterizzano per tempi lunghi di attuazione, mentre le problematiche di sviluppo economico del territorio richiedono - soprattutto nella fase attuale - risposte particolarmente rapide.

***Vice Preside della
Facoltà di Economia G. Fuà
Università Politecnica delle Marche
Professore di Marketing**

Università e territorio



Nella triangolazione delle tre "T" - Talenti, Tecnologie, Territorio - sta la ricetta perché l'esperienza di formazione alla vita e al lavoro maturata attraverso lo studio universitario dia frutti positivi per i giovani che li investono energie e risorse. Lo ha detto il Prof. Pacetti, Magnifico Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, il giorno dell'inaugurazione del Palazzo Istituto Vannicola, sede sambenedettese dell'università anconetana. Il territorio, dunque, come più volte sottolineato, risulta essere centrale in un processo di sviluppo che coinvolga in parallelo i giovani e i loro ambiti territoriali di riferimento. In pratica devono crearsi interrelazioni dinamiche tra il territorio e l'università, che perciò non può essere sentita come un mondo a parte ma deve poter contare sul consenso della comunità (cittadinanza, banche, imprese e ogni altro soggetto pubblico o privato rappresentativo del tessuto sociale). Una visione diversa rispetto al passato, quando le grandi città detenevano il monopolio dell'istruzione universitaria, in una

sorta di extraterritorialità che consentiva altre esperienze importanti di natura socio-culturale e professionale, ma che alla fine si risolveva, per così dire, in una sorta di esportazione o riconsegna del "prodotto finito", vale a dire il giovane laureato col suo nuovo bagaglio di saperi un po' astratti.

Lo scopo fondamentale, comunque, è quello di dare prospettive ai giovani, soprattutto in un tempo come il nostro che indirizza ai giovani promesse illusorie, delineando a parole fascinosi modelli di flessibilità lavorativa che spesso, alla prova dei fatti, risultano essere semplici espedienti per lo sfruttamento giovanile e propaganda occulta di una mortificante precarietà.

L'investimento sul capitale umano, quindi, diventa l'antidoto necessario per costruire una società consapevole delle proprie risorse e capace di gestirle concretamente indirizzandole a quegli ambiti dove la crescita e lo sviluppo sono possibili e auspicabili. Da qui la necessità di ascoltare la gente, conoscere il territorio, interpretarne le esigenze affinché il binomio cultura-eco-

INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO

nomia, che è alla base del trasferimento dei saperi, possa risultare effettivamente vincente. Un investimento che non può essere statico, ma deve ogni volta confrontarsi con le dinamiche sociali, culturali ed economiche dei luoghi e dei tempi, ripensando i modelli sociali e adattandosi alle nuove necessità. Occorre per questo armonizzare l'offerta universitaria al territorio, finanziare la ricerca, favorire il dialogo tra le università. Tutto questo richiede decisione, progettazione, reperimento e intreccio delle risorse.

Si capisce che un discorso così, se pure aderisce per dichiarazioni e intenti alla situazione in atto, potrebbe tuttavia risultare piuttosto teorico. Ma intanto c'è questa struttura del Vannicola restaurata come spazio perfettamente attrezzato e rispondente alle esigenze di un'attività universitaria al

passo con i tempi. Ci sono i giovani universitari che da due anni frequentano con soddisfazione i corsi attivati e vedono in prospettiva un terzo anno di specializzazione e l'offerta di un master di 1° livello. Si sono messe in ballo personalità universitarie che hanno investito la loro professionalità su questo progetto, primi fra tutti il rettore Pacetti, il preside di Facoltà Pesciarelli e il vicepresidente Gregori che è stato instancabile tessitore di relazioni e collaborazioni costruttive. Tutto questo garantisce la fertilità dell'avventura universitaria che San Benedetto ha intrapreso.

Giustamente orgogliosi possono dirsi Massimo Rossi, il presidente della Provincia che, coadiuvato efficacemente dal consigliere provinciale Maroni, ha accolto il progetto e lo ha realizzato in tempi molto rapidi, l'avv. Bonfigli, presidente del CUP, l'ex



Aula Magna del Vannicola

foto cellini

sindaco Martinelli e l'assessore alla Cultura Gabrielli, sotto la cui amministrazione il progetto ha preso l'avvio. Tra tutti vanno riconosciuti i meriti di Maria Pia Silla e di Pietro Colonnella che nella precedente amministrazione provinciale avevano tena-

cemente sostenuto il progetto e operato con successo ai fini della sua realizzazione.

Benedetta Trevisani

Il nuovo piano regolatore generale



Una delle maggiori priorità che la prossima amministrazione di S. Benedetto dovrà affrontare è la redazione del nuovo Piano Regolatore Generale della città. La passata amministrazione aveva già affrontato questo problema ma il prodotto presentato alla cittadinanza appena un anno fa, a mio modesto parere, non convinceva né per l'analisi, completamente carente di contenuti, né per la proposta progettuale con particolare riferimento al metodo stesso della progettazione e delle previsioni di sviluppo territoriale. In questo breve articolo intendo presentare un "corretto percorso di piano" per giungere alla redazione di un efficiente strumento di programmazione urbanistica.

L'analisi non è parte secondaria nella "costruzione" di un PRG ma è propedeutica ad una corretta ed efficace attuazione delle finalità stesse che il Piano andrà a proporre, sia in termini di sviluppo edilizio che di sviluppo economico del territorio. Ed è su questo secondo punto che vorrei soffermarmi perché ritengo sia l'aspetto di maggior inte-

resse generale. Il PRG non è solo individuazione planimetrica di aree edificabili che interessano una parte della cittadinanza, quella proprietaria delle aree stesse o l'imprenditoria edile, bensì il PRG è strumento propedeutico allo sviluppo economico di tutta la città, se capace di individuare (con l'analisi) e quindi favorire (con il progetto di Piano) le naturali potenzialità produttive del territorio incentivandone, appunto, sviluppo ed occupazione.

In questo senso, per dare un piccolo contributo a questa analisi necessaria e mancante, abbiamo proposto in questa pagina l'intervista al prof. G. Fuà, vice presidente della facoltà di Economia nella Università Politecnica delle Marche.

Leggendo l'intervista si evince, tra le varie ed interessanti argomentazioni del prof. Fuà, la necessità di adottare una "strategia di marketing territoriale unitaria" per recuperare sviluppo e posti di lavoro. Il nuovo PRG, prima di elaborare un valido progetto urbanistico dovrà soffermarsi ed approfondire questa tematica di carattere economico che

andrà discussa con idonei consulenti e con la cittadinanza stessa per verificare gli obiettivi di sviluppo e la condivisione generale degli stessi. Inoltre è chiaro che per territorio si intende un ambito più esteso di quello cittadino, e pertanto gli indirizzi generali del PRG andranno discussi e messi in relazione anche con i programmi dei Comuni confinanti.

L'analisi dovrà valutare altri aspetti progettuali. Tra i più rilevanti, dovrà valutare gli attuali pesi urbanistici delle varie zone della città, per individuare indirizzi di sviluppo edilizio che non vadano a sovraccaricare quelli esistenti. Per esempio, il Piano presentato del prof. Bellagamba prevedeva un forte sviluppo edilizio nella zona Di Fosso dei Galli a Porto D'Ascoli, in prossimità di Centobuchi ad ovest e di Porto D'Ascoli ad est, luoghi già fortemente inurbati e con scarsa dotazione di servizi pubblici, tra loro collegati da un unico asse viario, (Strada Salaria) già fortemente congestionato.

Una volta individuata nell'analisi la strategia di sviluppo economico e le direttrici di sviluppo edilizio, il PRG formulerà la sua proposta progettuale che dovrà essere in grado di consentire l'attuazione di queste previsioni programmatiche, tenendo conto della viabilità e dei servizi pubblici (standard di PRG di cui al DM 1444/68).

Per recuperare una migliore qualità della vita e diminuire l'inquinamento da polveri sottili sarà necessario studiare un nuovo piano del traffico che renda fluida la circolazione, eviti code ed ingorghi, reperisca nuove aree di parcheggio nei punti cruciali della città anche operando scelte coraggiose che sino ad oggi sono rimaste solo delle ipotesi progettuali quali, la copertura del torrente Albula ed il parcheggio interrato di Piazza C. Battisti.

Inoltre, nell'ambito di un programma pluriennale di attuazione si potrebbe prevedere la realizzazione di almeno tre poli scolastici (sud, centro e nord città) nel nostro territo-

rio comunale, in zona collinare, per avviare un programma di delocalizzazione delle scuole pubbliche che oggi, nelle ore di punta della giornata, specialmente nelle zone del centro, producono un sensibile aumento del traffico veicolare e notevole caos nei parcheggi, aumentando sensibilmente l'inquinamento delle zone interessate. La realizzazione di questi poli consentirebbe inoltre di accentrare le mense risolvendone i ben noti problemi organizzativi e tutte le palestre pubbliche oggi "disperse" nella città. Le attuali sedi degli istituti potrebbero essere recuperate per vari servizi sociali che oggi non hanno collocazione o eventualmente demolite per recuperare spazi di verde urbano dei quali la città ha sempre più bisogno. Il comune di Cupra Marittima ha già avviato un programma analogo approvando un polo scolastico che raccoglie tutte le scuole presenti nel paese.

Infine il PRG dovrà essere in grado di fornire uno strumento di pianificazione contrattuale con i privati possessori di aree strategiche necessarie a migliorare i servizi pubblici della città. Sino ad oggi queste aree sono puntualmente rimaste solo delle previsioni cartacee dei vecchi PRG, anche perché le varie amministrazioni non hanno mai avuto le risorse necessarie per le acquisizioni. Intanto queste aree, prive di pianificazione, vanno disgregandosi a causa di interventi sporadici e disordinati, diluiti nel tempo. Vedi l'area Brancadoro che oggi ospita senza un disegno urbanistico preordinato, una scuola, due caserme, gli alloggi di caserme, lo stadio ed il palazzetto dello sport.

Auguriamo alla nuova Amministrazione, quella che sia, di riuscire ad approvare il nuovo PRG con un percorso di lavoro trasparente, dopo aver condiviso con la gente propositi e finalità di questo strumento urbanistico così importante per la nostra sopravvivenza territoriale.

Nicola Piattoni



ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

UN PO' DI STORIA LOCALE

70 ANNI FA PORTO D'ASCOLI VENIVA AGGREGATA A S. BENEDETTO DEL TRONTO

Settanta anni fa veniva decretata l'aggregazione della frazione di Porto d'Ascoli del Comune di Monteprandone al Comune di S. Benedetto del Tronto. Ma da tempo il Comune di S. Benedetto intendeva ampliare il suo territorio. Infatti nella seduta del 15 giugno 1861 il Consiglio Comunale, Sindaco Emidio Conte Neroni, aveva discusso dell'ampliamento del territorio comunale "molto ristretto". La proposta veniva "ammessa a pieni voti", ma la pratica non aveva seguito. Intanto S. Benedetto progrediva, si ingrandiva, parte della "marina" veniva abitata ed il 30 ottobre 1879 il Consiglio Comunale, presieduto dal Sindaco Cav. Secondo Moretti, si riuniva per discutere la "Domanda di annessione a questo territorio della sezione Porto d'Ascoli" presentata da molti proprietari elettori della sezione. La delibera veniva approvata "con sicurezza di suffragi" ma non si ebbero sviluppi successivi. Il 2 gennaio 1935 n. 484 contribuenti del territorio di Porto d'Ascoli inoltravano al Capo del Governo una petizione, perché "la Frazione di Porto d'Ascoli venga distaccata dal Comune di Monteprandone ed aggregata a quella di S. Benedetto del Tronto". La Regia Prefettura, con nota dell' 11 marzo 1935, trasmetteva copia della domanda dei contribuenti perché il Comune di S. Benedetto del Tronto esprimesse il suo parere. Il 14 marzo 1935 "il Podestà, Gr. Uff. Generale Francesco Cosignani, col concorso del Segretario capo sig. Cav. Giuseppe Capriotti" compiva un esame del territorio dei due Comuni, e dichiarava "La pratica, quanto più volte ripresentata, pur trattandosi quasi del semplice riconoscimento di uno stato di fatto, in quanto la frazione di Porto d'Ascoli è da tempo legata con S. Benedetto del Tronto, non ha mai avuto la fortuna di giungere a termine unicamente per interferenze personali, campanilismi, beghe elettorali". Affermava poi: "L'invocato provvedimento oltre soddisfare le legittime richieste dei frazionisti di Porto d'Ascoli che vedono unicamente in esso la possibilità di conseguire il pieno funzionamento dei servizi pubblici e di essere assecondati e sorretti nell'immane sviluppo della Frazione, darà a questa illustre, laboriosa Città, Stazione di Soggiorno, il territorio indispensabile ed accelererà senz'altro il ritmo verso la mèta alla quale spingono tutti gli elementi naturali di questo magnifico lembo di territorio".

E quindi deliberava di "esprimere, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 35 del citato T.U. parere favorevole sulle domande dei contribuenti della Frazione di Porto d'Ascoli per l'aggregazione a questo Comune, nonché sulla proposta dell'Ufficio del Genio Civile relativa alla delimitazione del territorio



della Frazione stessa". E con delibera n 17 del 1° aprile 1935, adottata dal "sig. Cameranesi dott. Costantino, Podestà, assistito dal sig. Campanelli rag. Rodolfo, Segretario", dopo ampia premessa recante fra l'altro anche l'esito dell'incontro in Prefettura alla presenza del Prefetto, dei Podestà dei Comuni di S. Benedetto del Tronto e di Monteprandone, dei rispettivi Segretari Comunali e Segretari dei Fasci, Segretario Federale, Preside della Provincia, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia e dei rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali", si dichiarava "di esprimere, siccome esprime, parere favorevole per l'aggregazione della frazione di Porto d'Ascoli al Comune di S. Benedetto del Tronto" con determinate condizioni sulla delimitazione territoriale, chiaramente espressa, e "di altre di natura amministrativa".

Questa volta la "pratica" aveva il suo regolare corso ed il 16 luglio 1935 - XIII veniva emesso il Regio Decreto n. 1511, che riportiamo: E da quel momento PORTO D'ASCOLI diveniva e figurava come "FRAZIONE di S. BENEDETTO DEL TRONTO". Ma l'11 febbraio 1963 veniva

inoltrata al Ministero dell'interno una petizione per "l'autonomia comunale di Porto d'Ascoli" presentata da un "Comitato Cittadino Pro-Loco di Porto d'Ascoli" con 720 firmatari, suddivisi in 13 fogli che portavano "in calce l'elenco delle firme autenticate da notai che attestano anche di aver accertato l'identità dei sottoscritti tramite alcuni cittadini di loro fiducia".

La polemica per tale iniziativa assumeva accenti notevoli anche con ripetuti manifesti del Comitato e dell'Amministrazione Comunale, ma poi l'insussistenza dei vari motivi addotti (ben espressa in una pubblicazione ciclostilata del Comune di S. Benedetto del Tronto), la mancanza dei requisiti di legge per l'accoglimento della petizione, l'insufficiente entrata tributaria del nuovo territorio, l'accertamento della situazione socio-economica della zona sviluppatasi con il progresso continuo e costante di S. Benedetto del Tronto ed il quietarsi della passionalità fecero gradatamente dimenticare una tale richiesta.

Tutta la "vexata quaestio" già allora sembrava molto strana soprattutto perché si sapeva che l'Istituto Centrale di Statistica in occasione del X Censimento del 1961 aveva soppressa la dizione "Frazione di Porto d'Ascoli" ritenendo che "I DUE CENTRI FORMANO UN TUTT'UNO GEOGRAFICO CON UNICO CENTRO DENOMINATO S. BENEDETTO DE TRONTO".

Ugo Marinangeli

C'ERA UNA VOLTA... VIA ALESSANDRO VOLTA

L'argomento trattato non è straordinario e le rime non hanno valore letterario. Nel titolo un gioco di parole : scaldata dal sole e a volte bagnata dalle piogge , una strada come tante per chi legge , molti ricordi suscita in chi scrive , che oggi lì non vive , ma per trent'anni vi ha vissuto, insieme al maresciallo Breccia che è passato dall'inseguir la feccia, a dedicarsi ormai da molti mesi al giornale del Circolo dei Sambenedettesi. Mi incontra e mi chiede per Natale un articolo da inserire nel giornale Qualcosa di taglio un po' diverso : io ho pensato a qualche verso, per spezzare gli articoli di fondo , più pesanti, che trattano argomenti assai importanti . Propone il tema : parlare per una volta di Via Alessandro Volta Decido di accettare , perché dolce è il ricordo dell'età più verde, parte di noi che mai si perde . Negli anni in cui era di " altri " il lavorare, "noi" eravamo sempre in strada a giocare , senza paura che qualche vettura, all'epoca assai rara , potesse disturbar la gara che le mamme , affacciate alla finestra, interrompevano dicendo < è pronta la minestra > La frase che per molti anni , schivando i panni stesi ad asciugare , voleva dire che era pronto da mangiare Ma le mamme dovevano aspettare. Prima di tornare doveva essere finita la partita. Per tutti quasi una ragione di vita tornare a casa vincitore , anche se il merito durava solo poche ore

I giochi erano quelli in voga allora ,

sempre gli stessi , ora dopo ora che nulla avevano a che fare con i < quanti > ma erano per noi più che importanti . Belli o brutti, a < nascondino > ci abbiám giocato tutti . E certo anche a < papa e lettera > detto anche <a brullare> Lo spiego per chi fatica a ricordare: si doveva indovinare, in aria le figurine a volteggiare, cadute terra ,il verso che restava a vista . Chi dava la risposta giusta , bravo o solo fortunato , prendeva le figurine di chi aveva giocato Come egualmente son sicuro, che anche chi legge ha giocato a < costamuro >. Ciascuno tirava contro un muro una monetina e vinceva tutto chi la lanciava più vicina. Poi , con la memoria andando indietro, c'era < la pista con le palline di vetro >, gioco in cui la biglia , sostituisce il tappo di bottiglia. Vince il primo che taglia il traguardo, e prende le biglie di chi è in ritardo Poi ancora : il 3 - 6 - 9 di cui vi dico il come , il quando e il dove. Come (si gioca)? La pallina lanciata con la mano colpita un'altra , la schizza via lontano Quando (si vince)? Un colpo dopo il numero 18 seguendo i multipli del 3 , e l'avversario è " cotto " Dove (si gioca)? Ogni posto è buono , ma all'aperto , senza pioggia e senza tuono . Altro gioco < a cannelli > : quelli usati a protezione degli impianti, tubi lunghi , diametri tanti Sceglie con attenzione, mira in giusta direzione e soffia forte dentro chi vuole fare centro .

Tra tutti i giochi era il pallone

a far la parte da leone < A porticelle piccole > era detto quello che oggi chiamano <calcetto > Sulla strada , due sassi i pali della porta. che il portiere , senza paura di cadere , difende con i piedi e con le mani rinviando tutti i tiri , anche i più strani. Gli avversari della propria squadra , che rincorrono la palla nella strada, son birilli da saltare per chi un gol vuole segnare . Non birilli fermi , in movimento, che solo in un momento , possono dare la giusta punizione agli avversari con la testa nel pallone. riuscendo , come poco importa, a mettere la sfera oltre la soglia della porta Questa la premessa , che giudico importante. Ora vi elenco , tra le tante , le persone che hanno interpretato tutte le parti che vi ho raccontato. Perché va detto , per strano che sia , che quella strada di periferia è stata calpestata da soggetti assai lontani dai randagi sopra i tetti InVia Volta son vissuti , personaggi poi diventati conosciuti , e che , comunque vada, anche nella vita han fatto < strada > Ciascuno in una direzione particolare, cercando di non dimenticare , neanche una sola volta , i giorni trascorsi in Via A. Volta Brevemente vi dico di qualcuno di questi, ricchi o poveri , di certo cittadini onesti . TROLI GINO Stimato professore , oltre a far lezione in politica è sua la parte del leone, già Consigliere , in Regione di un partito di sinistra . Fa politica anche un altro , più idealista PEROTTI GIAMBATTISTA da sempre nel sociale ,

Bice Piacentini, una tomba "senza poesia"

La poetessa attende ancora una degna sepoltura



Nel gennaio del 2003, a 61 anni dalla morte, è stato riesumato il corpo della poetessa Bice Piacentini. La tomba, che ha conservato i resti mortali di Bice Piacentini sotto il porticato nord-est del Lotto 5°, era allora ed è ancora in condizioni fatiscenti per totale abbandono. L'attuale degrado stride fortemente con la volontà di decoro formale testimoniata dall'originario apparato decorativo che sulla parete sviluppa in bassorilievo il tema sepolcrale. Fu fatta costruire nel 1880 dal cavaliere Fiorani Anastasio, capostipite della famiglia, e rientrava in un più ampio progetto cimiteriale firmato dall'architetto Gualtiero Piacentini Rinaldi, fratello della poetessa. Toccherà a lui, morto nel 1881 ad appena 26 anni, essere il primo "ospite" della tomba di famiglia da lui stesso progettata. Le condizioni di pericolosità della tomba già

nel 1998 avevano spinto la dirigenza del Cimitero ad avviare la procedura per rintracciarne gli eredi, e nel 2000, ancora sotto l'Amministrazione Perazzoli, la Giunta comunale ratificava con deliberazione n.513 l'atto di donazione stipulato con l'anziano erede romano, Sig. Alberto Tavazzi. Due le condizioni principali poste dal Tavazzi: innanzitutto che la tomba fosse adeguatamente restaurata; in secondo luogo, che fosse devoluta per conservare, accanto ai resti mortali della poetessa e di coloro che già fruivano della stessa tomba, anche le salme di personaggi illustri della città.

Alesio Panfini, il Direttore del Cimitero che ha predisposto e seguito tutte le fasi della riesumazione, ha detto che sono state ricavate sette cassettoni dai resti trovati nella tomba al momento della riapertura. Facilmente individuabile, grazie ad una targhetta con i dati anagrafici, la bara di Bice Piacentini, collocata in alto rispetto alle altre di più antica sepoltura. Individuata con sicurezza per analoga targhetta anche la cassa della madre, Fiorani Anna (Marianna), dentro la quale sono stati ritrovati due anelli d'oro: una fede e un cerchio reggi-fede a tortiglione. Dà una strana emozione rivedere alla luce oggetti che la lunga sepoltura non

ha minimamente intaccato, a differenza del corpo mortale cui sono appartenuti. Può essere infine assegnata con discreta sicurezza al padre di Bice, Agostino Piacentini Rinaldi morto a Colvecchio nel 1869 e trasferito nel nostro cimitero undici anni dopo, la cassa che riporta all'esterno e all'interno due sigilli di zinco, ad indicare la duplice sepoltura. Non identificabili i resti del nonno e dei fratelli che comunque hanno fino ad ora occupato e occuperanno nella tomba il posto che la relazione parentale attribuisce loro. Abbiamo avuto modo di affermare, in occasione della riesumazione, che una tomba è il luogo della memoria che impedisce al tempo di cancellare le impronte umane. Funzione diversa ma analoga svolge la poesia che attraverso la parola mantiene in vita, ben oltre la durata di una vita umana, i valori che ha espresso. Bice Piacentini, per quanto ha dato alla nostra città testimoniandone lingua e costumi, merita una tomba restaurata che possa accompagnarne decorosamente la memoria nei tempi che verranno.

Ad oggi, tuttavia, nulla è stato fatto per onorare la memoria della nostra più grande poetessa.

Benedetta Trevisani

Prossimo monumento a Mons. Francesco Sciocchetti



Per iniziativa del Lions Host è in allestimento un monumento in travertino in onore di Mons. Sciocchetti che sarà installato entro il prossimo giugno nella piazzola del molo sud già adibita a carico e scarico di materiali sassosi.

IA ALESSANDRO VOLTA

propulsore di idee nella politica locale ,
in attesa di alti obiettivi ,
(la misura d'uomo della città dove tu vivi) ,
in questo gran sognatore ,
è anche un realista , vedi il Campetto Fiore .
per lui l'uomo occupa il centro ,
a prescindere dal partito in cui al momento è dentro .
E' stato anche attaccante nella formazione
che a quei tempi a tutti ha dato un lezione ,
vincendo con gioco sempre fino ,
ogni torneo o sfida di bigliardino ,
In coppia con lui giocava da portiere ,
il soggetto oggi ingegnere
che con passione , poco a poco ,
un po' davvero e un po' per gioco ,
ha scritto questa storia .
Lo scopo è quello di rinfrescare la memoria
di chi crede che ogni giorno che la vita ci ha donato ,
merita di essere ricordato
e a chi interessa , raccontato
Il nome è CINZIO ,
che fu del Dio Apollo nel passato ,
sicuro più bello e di certo non pelato .
Con lui per parentela trascorrevano molte ore
CACACI CLAUDIO , oggi Dottore ,
che si occupa di un tipo di malati
assai particolare , i drogati .
Alterna a questo impegno molto forte ,
la ricerca dei motivi della morte
di chi non ha più vita ,
per caso o volontà , finita .
Detto di mio fratello ,
è il turno di COLLI MARCELLO
Nella ristorazione
la passione
fa valere ,
più del mestiere .
La circostanza si può accertare
provando al Marlin le sue specialità di mare .
Di due concorrenti bisogna far menzione :
EMIDIO DEL ZOMPO , che con cura ed attenzione
ha ampliato l'originaria prestazione
dell'affitto di cabina , sdraio ed ombrellone ,
con un servizio di bar e ristorazione

Presso La Bussola , stabilimento balneare
di questa città di mare
PAOLO PEROZZI , proprietario , tra le tante ,
di un struttura con camere e Ristorante .
La sua fortuna deve all'attrazione virile
che una volta aveva sulla popolazione femminile
In essa , tra tante vi ha pescato ,
quella che ha fatto di lui un uomo fortunato
ultimo caso di cui ci si ricorda ,
di donna che non è stata sorda ,
alla richiesta di collaborare
fatta dall'uomo che voleva sposare .
Stessa fortuna , con risultato senza eguali ,
hanno avuto i fratelli PASQUALI .
PRIMO ED UMBERTO al fisico hanno sommato
il fascino di chi ha giocato
per anni , giorni e qualche mese
con i colori della Sambenedettese
E' accaduto così che han conquistato
due donne che poi hanno sposato ,
belle e ricche possidenti ,
lasciando che i rivali lo prendessero nei denti
Restando in tema di calcio giocato ,
tra quelli che in Via Volta hanno abitato ,
i maggiori allori ha conquistato
ITALO SCHIAVI , punto di forza della Sambenedettese
In quegli anni in cui la squadra avea giuste pretese ,
per l'impegno ed il valore
di ogni dirigente e giocatore .
Difensore , mediano ed altro ancora ,
tra i primi a dimostrare , ed era ora ,
che i tempi dei ruoli fissi e definiti
erano finiti
ed i goals si facevano in un lampo
solo se giocavi a tutto campo .
Mestiere inusuale , dai risvolti certo belli ,
è quello di FILIPPO GABRIELLI ,
che ha coniugato la sua preparazione
con il prestigio della posizione .
Ingegnere nucleare , del CNR ricercatore
della Facoltà di ingegneria è un professore .
Nato in altri tempi poteva incrementare la terna
e gemellar le Vie Volta e Panisperna
Da molti ottiene riverenza ,

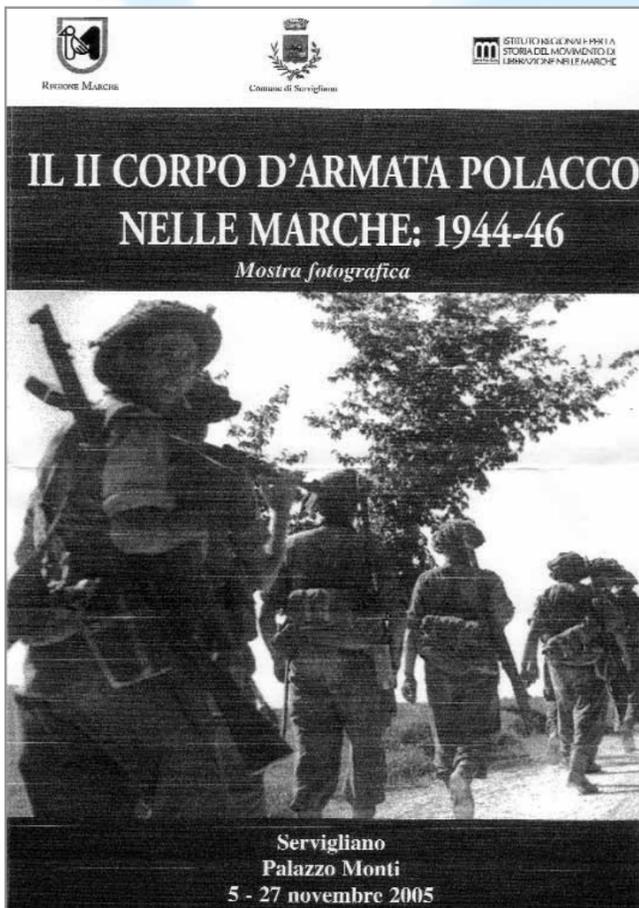
ed uno solo non è intimorito dalla sua presenza :
è sua fratello GABRIELE GABRIELLI ,
che ha percorso un cammino molto diverso ,
tra le difficoltà della vita non si è perso
e nel settore costruzioni
cerca le sue soddisfazioni
Stessa casa , diverso appartamento e nome tale e quale ,
mediano di spinta il ruolo naturale ,
GABRIELE DE RENZIS fa vedere quel che vale
lavorando nella Cassa Rurale .
Sempre in Banca , stavolta Popolare ,
ha lavorato
CHIOMA LUIGINO , oggi pensionato ,
Insieme a CHIOMA VITTORIO , CIANCI RICCARDO E PEROTTI
TEODORICO
per la maggiore età , al tempo , di quelli di Via Volta
eran la parte colta .
Prova che una volta avere più di un figlio
Non necessariamente era un aspetto della vita di un coniglio ,
di altri due fratelli è necessario dire ,
senza dei quali la storia non può finire .
SPINOSI GABRIELE E DOMENICO ,
in sella alla leggendaria Moto Morini
non hanno mai lasciato scampo agli altri Motorini ,
e ovunque fosse posto quel traguardo ,
l'avversario lo tagliava con ritardo .

Nessuno me ne voglia per ciò che ho detto o non ho detto
E' normale che vi sia qualche difetto
E se qualcuno dal racconto è restato fuori ,
pur di Via Volta difendendo i colori ,
non è per volontà ,
ma distrazione , a causa dell'età
Questo versi hanno il fine di conservar memoria
di Via Volta e di un po' della sua storia .
Che è storia di persone , storia di vita ,
vita vissuta e ancor da vivere finchè non è finita .

Cinzio

LE TRUPPE POLACCHE NELLE MARCHE: 1944-46

Ugo Marinangeli



ANIMA A DIO, LA NOSTRA VITA ALLA TERRA ITALIANA, I NOSTRI CUORI ALLA POLONIA".

E' per questo che certe dimenticanze ed assenze di indicazioni e di immagini sono punti oscuri che potevano e dovevano essere eliminati.

Come mai, dopo "I precedenti" storici, si passa a "Le battaglie di Ancona" con l'indicazione "i primi contatti con i tedeschi, che sono schierati sulla linea del fiume Chienti, avvengono il 21 giugno 1944" senza minimamente citare la "liberazione della città di San Benedetto del Tronto" avvenuta proprio ad opera delle truppe polacche il 19 giugno 1944? E che dire della "liberazione di Ascoli" avvenuta il 18 giugno da parte del Corpo Italiano di Liberazione, sempre sotto il comando del tenente generale Anders? E della "liberazione" di tutta la Provincia di Ascoli Piceno?

Ci sembrano domande legittime specie dopo le dichiarazioni scritte del Presidente Regione Marche: "La mostra... è frutto di un prezioso lavoro di ricerca, documentazione e valorizzazione delle fonti storiche relative alla Seconda guerra mondiale ed alla Liberazione delle Marche, condotte dalla Regione Marche e dall'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche, svolto in collaborazione con prestigiose istituzioni nazionali ed estere e con l'apporto di autorevoli studiosi e storici".

Per quanto riguarda San Benedetto del Tronto bastava chiedere a qualche studioso locale ed a qualche fotografo e la lacuna, grave secondo noi, sarebbe stata eliminata. Anche perchè da diversi anni e su diverse pubblicazioni la foto della "liberazione", con la jeep e sopra i polacchi, era ed è nota.

Ma la nostra meraviglia e la nostra tristezza sono aumentate quando, per una verifica della data della liberazione di Ascoli Piceno, ci è stato cortesemente fornito il volume "GUERRA DI RESISTENZA - Le Marche dal fascismo alla liberazione" edito dall'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche nel maggio 1997. Nella parte "III Cronologia" (dal luglio 1943 al settembre 1944) vengono riportati avvenimenti vari, azioni di partigiani, scontri e saccheggi, bombardamenti etc. Ebbene vengono riportati, con relativa data, i bombardamenti di Ancona, Macerata, Pesaro, Chiaravalle, Fossombrone... ; e neppure una volta viene citata la città di SAN BENEDETTO DEL TRONTO!!

E dire che San Benedetto ha subito oltre 100 bombardamenti, aerei e navali, lievi e pesanti, con 42 morti, numerosi feriti, 69 case distrutte, 285 gravemente danneggiate e 1378 lievemente danneggiate. Ed inoltre 10 patrioti uccisi dai tedeschi.

Il primo bombardamento aereo si ebbe il 13 ottobre 1943, per fortuna senza vittime e l'ultimo, navale, dopo la liberazione, il 19 novembre 1944 ad opera di due mas di grande crociera nel porto con la morte di tre uomini dell'equipaggio di un tre alberi carico di merci varie ed una civile ferita a seguito del mitragliamento.

Proseguendo nel commento al catalogo-mostra rileviamo notizie, del Comando Polacco, relative a "1) Reparti Polacchi nelle Marche" (pagg.73-74) e "2) Corsi professionali e scuole".

Nel primo caso si riferisce: "Ad Ancona viene posta la sede del Comando del Corpo e, nella città e in località vicine (Chiaravalle, Falconara, Jesi, Marzocca), sono presenti

strutture logistiche, depositi, officine.

Il Comando della 3ª Divisione "Fucilieri dei Carpazi" ha sede a S. Benedetto del Tronto e Cupra Marittima. I comandi di brigata sono così distribuiti: comando della 1ª Brigata e 1º Battaglione a Pesaro; comando della 2ª Brigata a Grottammare e poi a Pedaso e Ripatransone, mentre il 4º Battaglione è a Carassai, il 5º a Montefiore dell'Aso, il 6º a Camppofilone; il comando della 3ª Brigata e l'8º Battaglione sono a Senigallia, il 7º Battaglione a Jesi ed il 9º Battaglione a Falconara.

I reggimenti corazzati sono così distribuiti: il 1º a Porto Civitanova e Osimo, il 4º a Potenza Picena, il 6º a Recanati. L'artiglieria della 3ª Divisione ha sede a Porto d'Ascoli, Offida e Colli del Tronto, mentre l'artiglieria del Corpo d'Armata è dislocato a Torre San Patrizio, Treia, Monte San Giusto, San Ginesio e poi a Ferrno, Porto S.Elpidio, S. Severino. Reparti di cavalleria sono a Civitanova Alta e Montecosaro (Lancieri dei Carpazi), a Petritoli e Monterubbiano (Lancieri di Lublino), Cingoli (Lancieri di Podolia). Il "Servizio Ausiliario Femminile" dispone di reparti a Porto Recanati, a Porto Civitanova, a Porto S. Giorgio.

... Per la Sanità a Porto San Giorgio viene istituito un Centro di riposo per soldati."

Nel secondo caso si riporta: "Di particolare interesse è poi l'istituzione di scuole per i soldati del II Corpo. Accanto a corsi specifici militari... il Comando del II Corpo organizza anche corsi professionali, di scuola media e di maturità. E così a Fermo c'è la scuola per periti meccanici, a San Severino si svolgono corsi di formazione tecnica, a Macerata nasce una scuola di taglio e cucito per le ausiliarie, a Porto San Giorgio funzionano la scuola media ed il ginnasio per le ausiliarie, ad Ancona si tengono corsi per infermiere, a Sarnano ed Amandola opera il molto frequentato ginnasio e liceo della 3ª Divisione "Fucilieri dei Carpazi". Diverse foto riportano la porta d'ingresso delle scuole sopracitate. Numerose altre riguardano momenti particolari della permanenza delle truppe polacche nelle Marche e, per quanto riferito alla nostra Provincia, si notano quelle di Porto Sant'Elpidio, Grottammare, San Benedetto del Tronto (due foto del "posto di ristoro per i soldati del II Corpo organizzato dal "Servizio Ausiliario Femminile" e dalla Croce Rossa Polacca"), Arnandola, Ascoli Piceno, Ferrno, Porto San Giorgio. Di questa città una bellissima foto sulla spiaggia dell'agosto 1945: "anche il gen. Anders e il maresciallo H. Alexander, che con il nuovo grado è dal novembre del 1944 comandante supremo alleato nel Mediterraneo, si riposano nella spiaggia di Porto San Giorgio." Simpatica la presenza di ragazzi ed adulti che ammirano i due comandanti.

Due foto, datate 26 agosto 1944 ma senza indicazione della località, mostrano l'incontro del Primo ministro britannico W. Churchill con il gen. Anders ed un'altra (Ancona 8 dicembre 1945): "il gen. Anders viene insignito dal sindaco Ruggeri della cittadinanza onoraria di Ancona."

Diverse foto illustrano il Cimitero polacco di Loreto "consacrato il 6 maggio 1946 alla presenza del Vescovo mons. Gawlina. Alla cerimonia partecipano anche i rappresentanti del clero ortodosso ed evangelico ed il rabbino della comunità ebraica. Sono presenti numerose autorità civili e militari."

iniziata, dal 24.2.05 al 25.3.05 a Varsavia e proseguita a Czestochova in aprile ed a maggio a Cracovia, si è avuta in esposizione in Italia, nella nostra Regione, la MOSTRA FOTOGRAFICA de "IL II CORPO D'ARMATA POLACCO NELLE MARCHE 1944-46".

Dopo le sedi di Loreto (11.6/3.7), Civitanova Marche (9.7/31.7), Porto S. Giorgio (5.8/28.8), Tolentino (1.10/23.10), Servigliano (29.10/27.11), Osimo (3.12/31.12), la Mostra passerà, secondo il definito programma, a Senigallia (6.1.06/29.1.06), a Pesaro (4.2/26.2), Roma (2.3/9.4) e concluderà il suo giro in Ancona (22.4/31.5).

Alla Mostra è unita una interessante pubblicazione-catalogo di circa 200 foto, oltre a notizie storiche di notevole importanza, dedicate al Tenente Generale WLADYSIJAW ANDERS, Comandante del II Corpo d'Armata polacco e ai suoi eroici soldati.

Precedono la parte iconografica, commentata, scritti del Presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, dell'Assessore alla Cultura della Regione Marche, Giovanni Solari, del Dirigente Servizio Tecnico Cultura regionale, Raimondo Orsetti, del Presidente Polish Institute and Sikorski Museum Londra e dei diversi Sindaci delle città-sedi.

Il catalogo porta un sottotitolo importante: "Le immagini provengono dall'archivio fotografico del Polish Institute and Sikorski Museum di Londra".

Insomma un lavoro serio, documentato, molto indicativo della presenza militare delle truppe polacche in Italia e nelle Marche in particolare, del loro sacrificio ancor oggi testimoniato nei cimiteri di guerra di Montecassino, Bologna, Casamassima e Loreto. "Coloro che vi riposano -afferma il Presidente Barbarski - sono rimasti fedeli alle parole scolpite a Montecassino: PER LA NOSTRA E VOSTRA LIBERTA' - NO! SOLDATI POLACCHI ABBIAMO DATO LA NOSTRA

G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

“Una Biblioteca... da favola” Lettori si nasce o si diventa?

Alla domanda posta nel sottotitolo si può rispondere che le due cose non si escludono affatto. Se, infatti, l'inclinazione a leggere si può considerare elemento costitutivo innato di un carattere e di una personalità, è anche vero che il piacere della lettura può nascere e svilupparsi strada facendo nel percorso formativo di una persona. Da questa fiducia si origina l'iniziativa “Una biblioteca da favola”, progettata e organizzata da Claudio Salvi per i Servizi bibliotecari e museali del Comune di San Benedetto, in collaborazione con il Punto Einaudi di Antonio Liturri.



Il progetto è rivolto ai bambini delle scuole elementari con lo scopo di sensibilizzarli e avvicinarli al mondo dei libri, attivando un circuito virtuoso che colleghi l'impegno di lettura e di ascolto all'idea del divertimento. Fondamentale è che scocchi la scintilla, e a questo fine necessitano strategie, ambientazioni, strumenti, linguaggi accattivanti e comunque adatti a conquistare e mantenere viva l'attenzione dei bambini, solitamente catturati da sollecitazioni dispersive.

Sicuramente vincente l'idea del gioco abbinata al libro e alla lettura. Lo conferma il successo della seconda edizione di “Una Biblioteca da favola”, che da novembre ad aprile 2005/06 propone un calendario ricco di appuntamenti: 12 dedicati alla lettura animata, con la presenza di un pedagogo clinico specializzato nel settore; 10 dedicati all'incontro con l'autore, con lo scrittore che parla della sua opera coinvolgendo i bambini nella ricer-

ca dei significati; 4 incontri con l'autore teatrale perché il bambino acquisisca la dimensione del “gioco teatrale” come occasione di interpretazione e ricreazione testuale; una visita guidata alla biblioteca perché i bambini vivano in un'esperienza collettiva la scoperta di un nuovo orizzonte attraverso la manipolazione dell'oggetto libro.

Sono capitata assolutamente per caso nell'Auditorium della Biblioteca il giorno in cui il triestino Luciano Comida, autore di racconti, libri umoristici, testi per il teatro e commedie dialettali, incontrava gli alunni di quarta e quinta elementare. Ho visto non so quante mani alzate di bambini smaniosi di intervenire, pronti a porre domande e tuttavia rispettosi del loro turno. Un senso della partecipazione così spontaneo e “maturo” che mi ha ridato qualche fiducia riguardo alle sorti del libro, ma soprattutto riguardo alla



Il 2 dicembre scorso venivano inaugurati i laboratori artigianali di “Lavoriamo insieme”, una Cooperativa sociale di tipo B, che ha sede a San Benedetto in via Machiavelli 2/b. Si tratta di una Cooperativa sociale Onlus che ha come scopo l'avviamento al lavoro di disabili, soggetti svantaggiati che attraverso un'attività laboratoriale di tipo artistico-artigianale possono integrarsi proficuamente nel tessuto operativo della città.

Questa nuova realtà offre gli spazi e gli strumenti necessari a promuovere il percorso formativo di portatori di handicap, cui il progetto fondamentale si indirizza, e a favorirne l'inserimento sociale; al tempo stesso manifesta la maturità civile e culturale della società in cui viviamo. E' stata infatti determinante accanto ai giovani soci neolavoratori la continua e forte presenza delle Istituzioni, delle Amministrazioni Comunale, Provinciale, Regionale, degli Enti preposti e delle Fondazioni, che hanno offerto l'indispensabile sostegno logistico ed economico. L'iniziativa prende avvio dal finanziamento del progetto EQUAL del fondo sociale europeo per lo sviluppo dell'imprenditoria sociale e mira ad attivare sinergie produttive nel territorio attraverso la cooperazione di soggetti svantaggiati e operatori qualificati nei settori artigiani di riferimento. Nella fase iniziale la loro presenza ha anche lo scopo di trasferire ai ragazzi gli elementi basilari del lavoro perché possano sviluppare e affinare le competenze manuali e tecniche. L'ambito produttivo riguarda attività sartoriali per la produzione di bambole di terracotta, realizzazione di biglietti augurali, finitura di prodotti tipografici, attività di rilegatoria artigianale. La Cooperativa è in grado di realizzare, su richiesta del mercato, produzioni artigianali per conto terzi, in particolare delle operazioni di finitura, assemblaggio e confezionamento per le

Teatro e musica a S. Benedetto



Dopo le diversamente piacevoli rappresentazioni di “La forza dell'abitudine”, con Alessandro Gassman, delle “Sorelle Materassi”, con Marina Malfatti e Simona Martini, di “Coppelia” con Raffaele Paganini, la stagione teatrale 2005/2006 chiude i battenti l'11 aprile con **Le Intellettuali**, un testo di Molière tradotto da Cesare Garboli e allestito da Arturo Cirino, premio Ubu 2004, in collaborazione con Città di Urbino/Teatro Sanzio e Amat.

Ma intanto la musica diventa protagonista della primavera sambenedettese. con due appuntamenti di grande interesse. Si tratta del concerto di Giovanni Allevi, il 24 marzo sul palcoscenico del Calabresi, e del concerto di Vinicio Capossella che si terrà, sempre al Calabresi, mercoledì 3 maggio. **Giovanni**

Allevi, compositore e pianista nato ad Ascoli nel 1969, nonostante la sua giovane età ha alle spalle un percorso ricco di successi e riconoscimenti unanimi di pubblico e critica su scenari nazionali e internazionali (Cina, New York, Vienna). Con lui la tradizione classica europea si apre alle nuove tendenze del pop e della musica contemporanea. Allevi è profondamente calato nel suo tempo di

cui ama catturare pulsioni, emozioni e visioni artistiche per farne l'alimento della sua musica.. Il giovane compositore asseconda la propria ispirazione mettendo l'accademia della sua formazione al servizio di una libertà interpretativa capace di cogliere e rappresentare l'oggi. Dal rifiuto di un concettualismo forzato contrario alla libera creatività nasce “No concept”, un lavoro scaturito dall'esperienza americana consapevolmente vissuta per allontanarsi dai vincoli della tradizione europea e guardare la sua storia con occhi diversi.

Vinicio Capossella il 3 maggio proporrà sul palcoscenico sambenedettese il suo nuovo album “**Ovunque proteggi**”, che si compone di quattordici brani originali, registrati durante il 2005 in luoghi e con musicisti diversi. E' un disco di visioni, in cui l'autore cerca di “portare ciascun brano all'estremo delle sue potenzialità, ciascuno in fondo alla sua suggestione”. Il lavoro si plasma sotto l'impeto dell'immaginazione, con l'artista che si muove come “un rbdomante sul filo dell'immaginazione” producendo un'opera solenne nella scelta degli argomenti e profonda nella sua realizzazione. La dimensione personalistica, che pure è testimoniata dalla ricerca dei luoghi “generativi” d'ispirazione, è superata dalla tensione verso tematiche universali e profonde che rendono l'album una raccolta di “liriche esplicite”.

Benedetta Trevisani



I 150 ANNI DEL CONCERTO BANDISTICO

Nel 1856, anno di fondazione della Banda Musicale della nostra città, noi eravamo ancora sede della Delegazione Apostolica ed amministrati dallo Stato Pontificio.

L'attuale realtà musicale ha quindi radici che affondano nella storia e sempre si è avvalsa del contributo e della passione di pochi che offrono la proprie disponibilità di tempo e di talenti in favore della comunità sambenedettese.

Attualmente impegna un centinaio di persone tra musicanti e majorette a cui si aggiungono circa una trentina di giovani che settimanalmente frequentano, gratuitamente, corsi di musica impartite da due professori. Il complesso musicale è



diretto dal prof. Luigi Franco, mentre le majorette sono seguite dalla signora Malavolta Gabriella. I corsi di addestramento vengono svolti in orari separati, al mattino le ragazze, alla sera gli uomini.

I suoi dirigenti: Presidente il maestro del Lavoro Gabriele Infriccioli, v. Presidente Luigi De Santis e coordinatore ed eccellente animatore Mario Gabrielli.

Le divise, gli strumenti, gli spartiti e quant'altro

necessario sono forniti dall'associazione a cui fa capo il concerto bandistico che si avvale dei contributi di sponsor e dell'amministrazione comunale che, di contro, riceve 8-12 manifestazioni gratuite all'anno in occasione di ricorrenze varie. L'impegno della banda è veramente notevole, specie se si tien conto del carattere assolutamente volontaristico dei suoi componenti. Infatti le manifestazioni a cui partecipano, sono circa 60/70 l'anno e vengono svolte in occasione di feste patronali, inaugurazioni, feste nazionali, matrimoni ed anche funerali. Le piazze di maggiore frequentazione sono situate nel vicino Abruzzo; ma anche nelle Marche e nel resto d'Italia non mancano richieste del “concerto bandistico città di San Benedetto del Tronto”. La preparazione del complesso, i suoi solisti e l'elegante presenza della majorette suscitano in ogni luogo d'Italia, ed anche all'estero, ammirazione ed applausi.

REPORTAGE

...Abet, betam tiru, nege.

- Sì, molto bene, domani - Con queste parole gli etiopi risolvevano temporaneamente molti dei loro problemi. Da due anni in Etiopia, credevo di aver capito la mentalità di questo popolo, ma più passava il tempo e meno riuscivo a capirlo. Abituato a fare tutto ed in fretta, questo rimandare a domani mi irritava. Dopo quattro anni mi sorsero dei dubbi: non è che avessero ragione loro a fare le cose scandendo i ritmi della natura africana?

Fa un certo effetto vivere per anni con gente di colore. Mi ero abituato a condividere con loro momenti di difficoltà ed esperienze umane, accettando razionalmente un modo di vivere molto differente dal mio.

Con la mia famiglia, venuta in Etiopia per diversi mesi, siamo stati benissimo. Non avevamo TV, nessun conforto casalingo di standard europeo. È stato un periodo di unità familiare molto ravvicinato. Le serate che trascorrevano tutti insieme erano tranquille. Molti erano i pericoli di malattie, ma ne siamo rimasti sempre immuni.

Quando avevo tempo, facevamo gite sui laghi Langano, Shala, Abijata, Ziway. Avevamo nelle vicinanze una antica residenza estiva del Negus, Soderè, con piscina di acqua calda vulcanica immersa nella vegetazione, con scimmie da tutte le parti: un luogo ameno fantastico. Facevamo passeggiate nella foresta incontrando cercopitechi, babuini, guereza, antilopi etc. In queste escursioni ero sempre munito di un bastone come arma da difesa, secondo un uso molto diffuso tra gli etiopi. Uno stretto contatto con la natura africana.

Nei mercati, dove si trovavano spezie, frutta e molti prodotti indigeni, si incontravano gruppi di dromedari guidati da donne Afar, bellissime. Si aveva modo di assistere a riti di scambio di prodotti tra gente molto povera, mal vestita ma sempre pronta ad elargirci un sorriso cordiale. La maniera di salutarsi faceva parte del folklore locale. Ogni persona appartenente ad un determinato gruppo etnico aveva una maniera differente di salutarsi. Differenti erano anche i tatuaggi che avevano in varie parti del corpo e l'acconciatura dei capelli molto originali. Quando passava un patriarca copto-ortodosso, i seguaci di questa religione non mancavano di baciare la croce che questi portava sempre in bella vista. Fa tristezza assistere al razzismo diffuso in Italia, soprattutto se comparato all'amicizia che



sono capaci di dare queste popolazioni.

Durante e dopo le piogge ho visto bambini che bevevano l'acqua piovana che scorreva lungo i sentieri. Sono episodi che difficilmente si dimenticano. L'estate scorsa, mentre camminavo sul lungomare di Grottammare, ho visto una famiglia di africani: la mamma faceva bere la figlioletta dalla fontana ed il padre rinfrescava il figlioletto con getti d'acqua. Un gesto questo che passa inosservato ai più, ma che era l'espressione della loro felicità. Mi riportò alla mente i ricordi d'Etiopia. Secondo me, il solo fatto di poter usufruire dell'acqua giustifica di per sé la volontà di molti africani di venire in Europa. Bisognerebbe aiutarli a trovare l'acqua nei loro paesi e non portar loro armi letali, per impedire l'odissea della immigrazione traumatica e contrastata "a cannonate" dai "benpensanti" ariani delle nostre parti.

TIGRAI - ERITREA



Missione Consolata

Grazie agli amici missionari ottenemmo di far fare la prima comunione a mia figlia Irina nella chiesetta della Consolata. Cerimonia celebrata da due missionari italiani, uno spagnolo ed un francese, organizzata da una suora missionaria. Per la circostanza mi fecero una sorta di benevolo ricatto: dovetti leggere un passo del vangelo durante la messa. Cosa che feci con molta emozione ma senza avvertire alcunché di spirituale. Spesso per andare ad Addis viaggiavo in autobus. Esperienza dai molti volti che permetteva di dividere sensazioni con i nativi. Veicoli molto vecchi che spesso si rompevano per strada, affollatissimi, con persone di differenti gruppi che trasportavano di tutto, animali, frutta da vendere ai mercati e mille altre cose, gente molto povera. Opportunità queste che permettono di constatare molto da vicino la sofferenza e le difficoltà esistenziali di questa povera gente. Gli etiopi, grandi camminatori, portavano le scarpe per mano, per non consumarle, e le mettevano quando entravano in città. Usano moltissimo il burro spalmato sui capelli, per tenerli in ordine, ma anche per proteggere la pelle dal sole, con la conseguenza di un odore indescrivibile, lo stesso odore che si avvertiva maneggiando la moneta etiopica (Birr) di piccolo taglio. Durante questi viaggi, ritrovarsi addosso pulci e parassiti era normale. L'abbigliamento più comune di questa gente era la coperta: la copriva quando dormivano, li proteggeva dal freddo durante i lunghi trasferimenti a piedi sugli altipiani e dalla pioggia quando cadeva.

Ritengo che per conoscere un paese bisogna frequentare la gente nel suo ambiente e possibilmente parlare la sua lingua. Ho imparato un po' di amarico e con qualche difficoltà riuscivo a comunicare. La voglia di conoscere luoghi, persone e culture non mi abbandonava mai, così appena potevo mi avventuravo in viaggi con qualsiasi mezzo a disposizione.

Debre Bhiran

Quando potevo, andavo al mercato di Debre Bhiran dove si incontrano le tribù dankale ed altri gruppi per i loro commerci. Gli Afar portavano sul dorso di dromedari blocchi di sale raccolto nelle aree della depressione Dahnkala e lo scambiavano con stoffe, frutta e strumenti artigianali che servivano per il loro lavoro, portati da Gurage, Galla e Tigrini. La presenza di europei era molto rara in quei luoghi ed io destavo molta curiosità. In questi mercati si aveva opportunità di comprare prodotti di artigianato semplici ma significativi, croci copte-ortodosse, statuette in legno, amuleti, bracciali, collane. Comprai una piccola bibbia in Ge'ez scritta a mano su pelle di capra, molto preziosa. L'Etiopia, paese multirazziale, è straordinariamente interessante per conformazione geografica, fauna endemica, caratteristiche religiose e culturali.

Falasha

I Falasha è un gruppo etnico Amara di religione ebraica, con caratteri di estremo conservatorismo delle pratiche rituali, fino a praticare sacrifici propiziatori di animali. Non conoscevano il Talmud e la letteratura ebraica né la figura del rabbino. Molto poveri, abitavano in capanne miserabili nella regione a Nord del Lago Tana e praticavano una agricoltura antichissima. Nel 1984, in occasione di un periodo di siccità, il Governo di

Israele organizzò un ponte aereo denominato "Operazione Mosè" d'accordo con Menghistu, e li trasferì tutti negli insediamenti israeliani. Ho avuto modo di incontrarli nei miei viaggi. Molto riservati e poco comunicativi.

Colera

Nel 1984/5 scoppiò un'epidemia di colera con un vibrione mutante che causò la morte di molte persone. Nel nostro ospedale morivano come mosche. Molte Ambasciate fornirono assistenza al proprio personale sparso nel paese. Noi italiani fummo scandalosamente



abbandonati senza alcun sostegno. Grazie alle amicizie di spagnoli e cubani, riuscii ad ottenere varie classi di antibiotici, tetraciclina, ampicillina etc. e prodotti per la reintegrazione di acqua e sali minerali. Ad Addis ho incontrato molti italiani anziani rimasti in Etiopia dove erano arrivati da militari invasori nel 1936. Per la maggior parte erano camionisti. Ho passato molto tempo con loro a sentire i racconti. Qualcuno ha fatto fortuna, ma la maggior parte ha condotto una vita dura, seppur piena di soddisfazioni. Nessuno di loro mi ha espresso il desiderio di tornare in Italia. Erano persone provenienti da molte regioni d'Italia. Rimescolavano i dialetti e scherzavano tra di loro in una maniera naïf incredibile. Ho chiesto di un sambenedettese, Blasi, padre di Carlo, un amico, morto anni prima, che i familiari mi avevano chiesto di rintracciare. Trovai la tomba al cimitero centrale di Addis. Era completamente abbandonata. Provvidi a ripulirla, vi posi dei fiori e feci delle foto che consegnai ai familiari, quando tornai in Italia.

Tigrai e Eritrea

Con gli amici italo-eritrei del circolo "Juventus" di Addis organizzammo un viaggio in Tigrai ed Eritrea. La guerra tra Etiopia ed Eritrea era ancora in corso, quindi non fu affatto un viaggio turistico.

Le strade erano controllate dai militari e nella savana erano sempre presenti gli insorgenti. Durante il viaggio eravamo sottoposti a controlli, sia dai regolari che dagli indipendentisti, a secondo di dove ci trovavamo.

Arrivammo a Bahir Dar, costeggiando la costa del Lago Tana fino a giungere a Gondar.

Gondar

Antica capitale di Etiopia durante il regno dell'Imperatore Fasiladas. Visitammo le rovine del castello e dei palazzi. Vi erano poche persone in giro. Eravamo in regime bellico e la gente durante il giorno era prevalentemente nascosta nel bush.

Il giorno dopo proseguimmo per Axum, capitale durante il regno della Regina di Saba: da qui parti per incontrare Re Salomone in Egitto. Vi sono resti archeologici di palazzi e steli monolitiche fino a 33 metri, molti rovinati a terra, che testimoniano lo splendore e la potenza di quell'epoca. I popoli che eressero questi monumenti risalgono all'era pre-cristiana, quando si seguiva il culto della dea luna. Anche qui l'area era pressoché deserta; si vedevano solo pochi nomadi.

Arrivammo ad Adua, teatro di una cocente sconfitta degli italiani nel 1894. Ho letto di questa battaglia, e molti etiopi me ne hanno parlato con grande orgoglio nazionale.

Asmara.

Una città bellissima con evidente influenza della cultura italiana. I miei amici erano nativi di qui ed incontrammo molti conoscenti. Entrando nei bar si ascoltava



parlare un ottimo italiano. Gli anziani erano contenti di parlarmi e volevano sentire notizie dell'Italia. Mi raccontavano le loro esperienze con gli italiani. Erano dispiaciuti perché le nuove generazioni stavano abbandonando l'uso dell'italiano, sostituendolo con l'inglese. Mi raccontarono che gli italiani erano stati severi ma avevano insegnato loro molti mestieri.

La città era presidiata da forze militari etiopie, e alla notte vi era il coprifuoco. Nei giorni passati ad Asmara, tra un invito e l'altro con gli amici, partecipai a molti incontri tra insorgenti, armati di tutto punto. Quelle circostanze mi fecero capire la enorme differenza che intercorreva tra gli eritrei e gli etiopi, Galla, Amara, Gurage etc. L'Eritrea non è un paese ricco di risorse, ma il suo popolo è di poche chiacchiere, molto attivo e determinato, mentre gli etiopi sono grandi oratori ma scarsi lavoratori, in un paese ricco di risorse naturali. Proseguimmo per Massawa che dista da Asmara 90 Km. La strada era controllata da forze regolari. Nel passare un ponte in ferro su un fiume costruito dagli italiani, mi incuriosì una frase: "custa lun ca custu": una frase in piemontese, per dire costi quel che costi, fatta scrivere da un ingegnere, poiché gli italiani costruivano il ponte durante il giorno e gli eritrei lo distruggevano durante la notte. Era ancora funzionante.

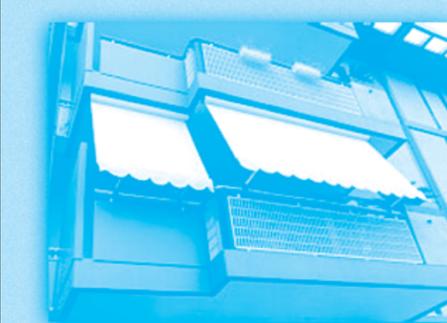
Arrivo a Massawa.

Cittadina meravigliosa con chiaro influsso islamico, sconvolta dai segni della guerra. Faceva un caldo umido spossante. La gente era cordiale ed accogliente. Con gli amici incontrammo gruppi dirigenti della rivoluzione, in luoghi segreti, dove si parlò molto delle strategie militari da porre in essere contro gli etiopi. Ci informavano dell'evolversi della guerriglia spiegandoci che i tre gruppi rivoluzionari, divisi da ideologie, stavano trattando per fare un fronte unito; cosa che fecero, con successo finale. Passavo molto tempo nella Casbah di Massawa, assaporando cibi arabi e conversando con commercianti locali che, pur se in regime di guerra, vendevano di tutto. Massawa è una città che nei secoli passati è stata molto importante per il commercio con l'India ed i paesi arabi: è infatti un porto strategico per il controllo dell'oceano indiano. Ci concedemmo una giornata di riposo sulla spiaggia di Gurgusu, con un mar rosso caldissimo. Il luogo era frequentatissimo dagli italiani nel passato.

Missione terminata

Dopo quattro anni, terminata la mia missione, mi accingevo a tornare in Italia. C'era molto rammarico in me nel lasciare quel posto che tanto mi aveva insegnato sul senso della vita. Mi ero sentito veramente utile col mio lavoro. Nonostante i sacrifici e le privazioni quotidiane, questa gente riesce a sorridere ed essere amichevole. Quello che mi commosse profondamente fu l'addio dei ragazzi della Missione. Salutai i Padri Silvio, Alvaro, José, Michel, Paolo e dissi loro che andavo via senza dir niente ai ragazzi perché ero molto commosso e non mi sentivo di affrontarli. I missionari stessi mi hanno insegnato che quando si parte non si deve avere rammarichi ma bisogna lasciare e portare ricordi positivi. Quando mi avviai al cancello d'uscita trovai 150 ragazzi a salutarmi uno per volta. Non si può narrare l'emozione provata in quella circostanza. Quattro anni passati insieme. Uno ad uno mi strinsero la mano e mi abbracciarono. Ragazzi di tutte le religioni, portatori di handicap, orfani etc. Non riuscii a dire una sola parola. Quando andai via avevo la gola congestionata e gli occhi umidi. Per diversi anni sono tornato ad incontrarli.

Indomito Latini



PRODUZIONE TENDE DA SOLE

PERGOLE IN LEGNO

GRANDI COPERTURE



15% di sconto ai soci del Circolo dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

IL MISTERO DELLA TRAGEDIA DEL "PINGUINO"

Alle ore 20 odierne il sig. Gino Mascaretti, armatore del "Rodi", in attività al largo delle coste della Mauritania e del Rio de Oro, ha informato che da segnalazioni ricevute via radio dalla propria unità, risulta che questa mattina, 20 febbraio, il motopesca "Pinguino" di circa 150 tonnellate, di proprietà di Antonio Belligoni di Ancona, è affondato a circa 6 miglia a sud di Capo Blanco, su fondale di 15 metri. Data la frammentarietà della comunicazione, avvenuta via ponte radio da Roma, detto armatore non ha saputo specificare le cause dell'affondamento e l'ora esatta. Risulterebbe che circa dieci navi, tra cui il motopesca "Rodi", stanno effettuando le ricerche dei naufraghi. Tali ricerche saranno continuate anche durante la giornata del 21 corrente. Fino a questo momento ignorasi la sorte dell'equipaggio, la cui entità non è conosciuta. L'armatore dell'unità affondata è stato avvisato direttamente dall'armatore Gino Mascaretti".

E' questo il testo del primo dispaccio giunto a San Benedetto del Tronto con la tragica notizia e riportato dalla stampa nazionale.

Tredici le persone imbarcate:

"Alberto Palestini, comandante della nave, di 50 anni, con moglie e 4 figli; Elio Voltattorni, 56 anni, con moglie e un figlio; Domenico Romani, direttore di macchina; Ruggero Spina, primo ufficiale di macchina, fidanzato con una giovane che avrebbe dovuto sposare il 23 marzo prossimo; Antonio Pompei, motorista, anni 45, con moglie e tre figli; Vittorio Fidanza, marinaio, anni 25, viveva con i suoi genitori; Dino Bruni, anni 27, con moglie e un bambino di sette mesi; Tommaso Bruni, fratello di Dino, sposatosi poco prima di imbarcarsi. Questi marittimi avevano la loro residenza a San Benedetto del Tronto.

Ed ecco i nomi degli altri marinai del "Pinguino": Vittorio Scartozzi, di anni 47, cuoco di bordo, da Grottammare, residente a Roma; Agostino Greco, di anni 56, marittimo da Lampedusa; Giuseppe Monti, marittimo, di anni 41, da Gaeta, Felice Taranto, marittimo, di anni 29, da Lampedusa, Giuseppe Greco, di anni 56, marittimo." (da Il Messaggero del 22 febbraio 1966 prima e seconda pagina).

Molte furono le congetture: speronamento, mina, scoglio, basso fondale, esplosione.

Le ricerche iniziarono da parte dei vari motopescherecci operanti nella zona per eventuali superstiti, ma invano.

L'Amministrazione Comunale dichiarava una giornata di lutto cittadino e, insieme all'Ente comunale di Assistenza, indiceva una sottoscrizione in favore dei congiunti dei pescatori scomparsi. Il Consiglio Comunale, che era già stato convocato, commemorava solennemente le vittime del "Pinguino".

Numerose le attestazioni di cordoglio e di solidarietà che giungevano da diverse parti: ministri, parlamentari, personalità ed amministratori regionali e nazionali e perfino da parte del Presidente della Repubblica Saragat. Paolo VI, con telegramma inviato al Vescovo diocesano mons. Vincenzo Radicioni esprimeva "il paterno vivo cordoglio con l'espressione della sua confortatrice apostolica benedizione".

Successivamente venivano recuperate quattro salme, tre delle quali identificate: i fratelli Bruni, Dino e Tommaso, e Vittorio Scartozzi. Quando esse giunsero in città per le onoranze funebri le scene di dolore si rinnovarono, mentre in altre famiglie il silenzio gravava tristemente e con esso la mestizia di non poter piangere neppure su una bara e di non poter recare neppure un fiore.

La "Domenica del Corriere" del 1° maggio 1966, con la firma di Vittorio Lojacono e foto di Andrea Pittiruti, riportava "il racconto del commovente tentativo compiuto dagli uomini del motopeschereccio " Andrea Speat ", capitano Pier Cesare Gobbi, per recuperare le salme dei loro compagni e dare una risposta ai molti interrogativi di questo dramma del mare".

Il grafico dell'operante scandaglio evidenziava il luogo del relitto come registrato dall'ago al momento del passaggio al disopra della nave.

AFFONDO' PERCHE' ESPLOSE



Nella "Tribuna Illustrata" del 1° maggio 1966 il giornalista della Rai-TV Andrea Pittiruti riferiva le ricerche effettuate nel periodo fine marzo-inizio aprile, sempre con il mp. "Andrea Speat". Scriveva che, durante l'immersione, aveva trovato "acqua tanto torbida da non permettere di controllare la profondità con il manometro che ho al polso. E poi c'è la corrente, una corrente maledetta che strappa la maschera dal viso, che fiacca le mani aggrappate al cavo, che lo scuote a strappi violenti".

Si propendeva per uno "scoppio dell'impianto di refrigerazione del pesce", che generalmente funziona a gas congelatore.

Dal 20 al 23 maggio 1966 Pittiruti, l'unico giornalista che abbia ispezionato sul fondo dell'Oceano la carcassa del Pinguino, documenta sulla "Tribuna Illustrata" numero 24 del 12 giugno 1966, le cause del naufragio che non fu dovuto -come si era temuto- allo speronamento di una nave pirata ma ad una violenta "esplosione dall'interno". La sciagura di salvataggio, rimasta al suo posto, prova che la sciagura fu improvvisa. Pittiruti insieme ai sommozzatori della Marina Militare, guidati dal capitano di corvetta Roberto Truglio, compiva le ricerche con la cooperazione del motopeschereccio sambenedettese "Marchegiani II" dell'armatore Giuseppe Romani, messo a disposizione con decisione presa da tutti gli armatori sambenedettesi riuniti il 13 maggio 1966 presso l'Ufficio Circondariale Marittimo dal Capitano di Porto Renato Azzarini.

Ecco la cronaca riportata nel settimanale. "Domenica 22 maggio, ore 13: il mare è forza tre ma tentiamo l'immersione. Truglio raccomanda la massima prudenza, due militari Carli e Motzo scenderanno per primi. Io li seguirò dappresso guardando loro le spalle. Sembra nevischio quello che batte sulla maschera e sono, invece, plancton e detriti di alghe che la corrente trascina rendendo quasi nulla la visibilità.

Intravedo Carli che estrae il suo coltellaccio dal fodero. Da dove sbucherà, infine, questo squalo?! No, la lama non gli occorre per questo: eccolo che raschia una specie di scoglio levigato. Viene fuori il bianco poi il nero di una "P", poi le altre lettere. E' il "Pinguino".

La prua è a 21 metri di fondo, giace riversa sul fianco destro ed appare intatta. Si dirgono verso la poppa: un enorme squarcio che dalla coperta arriva fino all'elica. Le lamiere si sono aperte dall'interno verso l'esterno, finestrini e portelli sono squarciati, dilaniati. Un'esplosione, non c'è dubbio. Ad un paio di metri dallo scafo, adagiato sulla sabbia, vediamo il motore del "Pinguino".

Dopo 24 anni dalla sciagura (18 febbraio 1990) nella pagina locale de "Il Messaggero", veniva pubblicata la notizia che il pescatore giapponese Rikio Nikko aveva rivelato in un'intervista ad un settimanale nipponico che "quella notte speronammo una piccola imbarcazione. Ce ne accorgemmo all'alba troppo tardi".

Come spiegare, allora, le lamiere aperte verso l'esterno ed il motore fuoriuscito?

La tragedia del "Pinguino" rimane avvolta in un alone di mistero.

Ugo Marinangeli

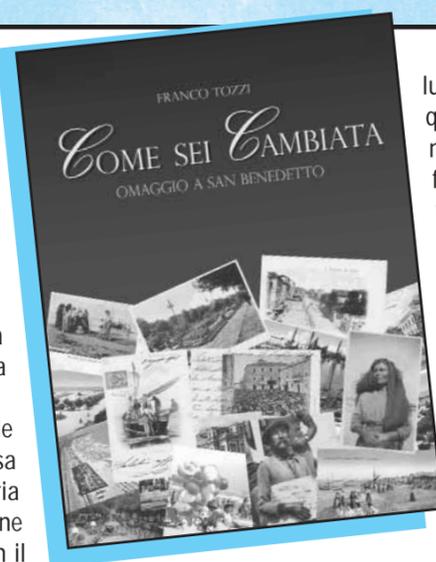
Un Libro fotografico su passato e presente

Autore Franco Tozzi, edito dalla Confesercenti di S. Benedetto

"Come sei Cambiata" è un libro sostanzialmente fotografico edito dalla Confesercenti Provinciale di Ascoli e Fermo e dalla Cooperativa "Riviera delle Palme".

Il racconto visivo parte dalle prime immagini esistenti del territorio dell'attuale "Riviera delle Palme" (acquerelli realizzati per documentare i luoghi di difesa della costa intorno al 1670, ma solo recentemente recuperati dalla storica Maria Lucia Di Nicolò presso la British Library di Londra) fino all'attuale situazione degli stessi siti: un incredibile tuffo nel Passato con l'istantaneo raffronto con il Presente. Dopo questo lontano contatto, è la macchina fotografica la principale protagonista di questo viaggio avvincente. Sfogliando questo libro, si mettono in sequenza passato e presente: nei luoghi, nel lavoro, nella vita quotidiana, nei ricordi talvolta gioiosi, ma più spesso tragici, come i naufragi, i bombardamenti.

E' un popolo in cammino che lascia segni per la memoria, con le sue canzoni, le sue poesie, il suo progresso. E cartoline, scatti, sequenze fotografiche sono, in un modo del tutto immediato, protagonisti di un confronto avvincente. Questo volume mette a confronto i



luoghi ed i loro cambiamenti, le persone, la vita d'un tempo e quella più recente. Molto spesso, l'obiettivo fotografico torna nello stesso angolo di visuale di vecchie cartoline e di antiche foto (usando qualche volta anche grand'angolo) per documentare implacabilmente il corso e talvolta gli insulti del tempo. Il vasto materiale impiegato, pur non risultando del tutto completo (e come potrebbe essere altrimenti?) da un'immagine del tutto esauriente dei siti rivisitati, a tutto campo.

Ed è lo sviluppo degli stessi capitoli a prestare al visitatore il filo conduttore di un'avventura visiva che ha le sue strade di percorrenza: "UNO SGUARDO D'INSIEME", "PASSATO E PRESENTE", "I LUOGHI DELLA MEMORIA" (Il Lungomare, La palazzina Azzurra, La Cattedrale, Lu Fusse, Lu spedale, Il Porto, Il Mercato Ittico), LA CITTA' E LE SUE TRAGEDIE (La guerra, la tragedia del "Rodi", Il naufragio del Pinguino, Altri naufragi), I LAVORATORI DEL MARE (Paranze e Lancette, Il

ruolo della donna, La voce della poetessa), LA CITTA' DEL TURISMO. Con un'appendice per una piccola rassegna di "Scultura viva".

Il libro è reperibile presso la Confesercenti di San Benedetto in Via Manara 134, oppure nelle Librerie "Nuovi Orizzonti" e "La Bibliofila" ed in alcune edicole

Ferdinando Passamonti



LEGA NAVALE ITALIANA

ENTE PUBBLICO SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



Notiziario

- A San Benedetto del Tronto esiste un'Associazione Sportiva che da alcuni anni è affiliata alle Federazioni Sportive del CONI della canoa-kayak e canottaggio. Sono queste specialità sportive particolarmente difficili dal punto di vista tecnico per l'impegno. La società sportiva di cui parliamo è la Lega Navale Italiana. I giovani che si sono avvicinati a questi sport cominciano ad affacciarsi alle prime gare a livello nazionale dove si confrontano con coetanei iscritti ad Associazioni Sportive dalle grandi tradizioni remiere.

Sarebbe utile accrescere il tasso tecnico ed il numero degli allenamenti soprattutto nel periodo invernale dove però è raro incontrare giornate idonee per gli allenamenti in mare. Per questo motivo sarebbe auspicabile che venisse realizzata a San Benedetto del Tronto una vasca di allenamento utilizzabile sia dai canottieri che dai canoisti. Questa opera non è particolarmente impegnativa nelle dimensioni, una vasca per fare allenare insieme quattro canottieri e quattro canoisti avrebbe dimensioni di m. 15x m. 8. La struttura potrebbe essere utilizzata dagli studenti degli Istituti Scolastici per essere avviati alla pratica di queste attività sportive e dalle Associazioni Sportive per tutti quei giovani che intendono poi seguire l'attività agonistica.



- Con una bella serata in un noto locale di San Benedetto del Tronto la locale sezione della L.N.I. ha formalmente attribuito l'OSCAR ad un suo socio che si è particolarmente distinto nel corso del 2005. L'Oscar è il trofeo challenger "L'ANGELO DELLE ACQUE" voluto dal Direttivo della Sezione di San Benedetto del Tronto della L.N.I. e realizzato dall'artista TONY CASOLE di Porto Potenza Picena (MC), già realizzatore del trofeo challenger GIOVANNI LATINI, per le regate veliche organizzate tutti gli anni dalla L.N.I. e riservato alla Classe OPTIMIST. Per il 2005 il trofeo è stato assegnato alla socia BRUNI Maria Gabriella per l'apporto volontario dato nel seguire dal punto di vista organizzativo, sportivo, burocratico e quant'altro tutte le attività della Sezione ed i Gruppi sportivi affiliati alle varie Federazioni Sportive del CONI, in particolare.

"POZZA STA' TREBBELATE COMMA L'ACQUE DE LU MARE!"

Recita così un vecchio detto sambenedettese che m'è venuto in mente osservando, in questi ultimi tempi, il balletto delle panchine ubicate sul marciapiede a lato dell'Albula.

Nel tratto tra il ponte di via Toscana e quello di Viale De Gasperi ci sono sempre state delle panchine addossate al parapetto del torrente con fronte verso nord: nelle giornate di bel tempo erano gremite di anziani alla ricerca de " 'na sperelle de sole " o di badanti in libera uscita nei giorni di libertà. A seguito di pressioni rivolte all'Assessore competente, furono aggiunte altre panchine tutte nuove, tirate a lucido.

Soddisfazione generale.

Un certo giorno, inspiegabilmente, perché non è certo una spiegazione quella addotta, cioè che qualche anziano potesse usarle per gettarsi nell'Albula, tutte le panchine furono spostate, sempre col fronte verso la strada, a circa 70 cm. dal bordo del marciapiede: in questo spazio dovevano starci le gambe dei seduti, il passaggio per accedere al posto ed infine gli sportelli per aprire le auto parcheggiate regolarmente ai box, rasenti il cordolo. Oltretutto le persone sedute erano a contatto ravvicinato con i gas di scarico. Altro bel risultato quello di far diventare il restante marciapiede una bella pista ciclabile con pericolo per i pedoni e nel più completo disinteresse dei poche vigili casualmente presenti nei



paraggi. Proteste vivissime, rivolte anche al Sindaco Martinelli e, seppure col tempismo proprio alle amministrazioni pubbliche, le panchine furono girate, sempre rimanendo sullo stesso lato, così i cittadini seduti potevano ancora socializzare con i conoscenti di passaggio. Sorpresa!!

Una bella mattina le panchine furono girate e riportate alla posizione precedente cioè rivolte verso la strada.

Proteste a non finire e, chiaramente, tutti a domandarsi del perché della manovra.

Pochi giorni di tempo e tutto è tornato come prima, anzi sono state girate anche le panchine del tratto fronteggiante la scuola elementare Moretti che, da tempo immemorabile, erano col fronte verso la strada.

Finalmente il buonsenso ha prevalso; a noi, però, viene in mente un vecchio detto (questa volta in italiano): "fare e disfare è tutto un lavorare!" C'è però un limite a tutto.

PEDALE ROSSO BLU



Lo sport giovanile come impegno per crescere, ma anche come "lievito" per amicizie e aggregazioni che possano lasciare il segno sui ragazzi di oggi, uomini (e possibili campioni) di domani. Questo l'augurio espresso dagli organizzatori della festa sociale con la quale il G.S. Pedale Rosso Blu ha celebrato nel novembre scorso il trentatreesimo della fondazione. Augurio condiviso da tutti i presenti: giovani atleti, dirigenti, personalità che hanno voluto onorare la Società sportiva, rappresentata dal presidente Massimo Croci, dal presidente onorario Angelo Coccia, dall'intero direttivo, dai soci sostenitori, simpatizzanti e responsabili tecnici.

Molto significativa per l'alto contenuto di memoria agonistica e di genuino spirito sportivo la presenza di **Michele Gismondi**, indimenticato vice campione del mondo negli anni d'oro del ciclismo italiano, il ciclismo di Coppi, Bartali, Magni. Intorno a lui si sono stretti il vicepresidente del Comitato Regionale Marche F.C.I. Alesiani, il consigliere Antonio Chiappini, presidente dell'Asso Pista di Ascoli, il presidente provinciale Silvio Benignetti, oltreché la presidente del Circolo dei Sambenedettesi che è legato al G.S. Rosso Blu dai tempi della sua fondazione. Legame che sembra trovare una conferma simbolica nella condivisione dei colori rosso e blu, che sono anche i colori del gonfalone cittadino e della squadra di calcio.

Ugualmente significativa la presenza, accanto ai ciclisti giovani e giovanissimi, dei genitori che, partecipando con convinzione ai momenti agonistici e a quelli ricreativi, hanno concretamente dato il segno di un'attenzione consapevole e lungimirante alla formazione e allo sviluppo dei loro figli. L'allegra e la vivace spensieratezza dei ragazzi sono stati un riconoscimento gratificante per quanti, come il tecnico Vito Santoni, i direttori sportivi Adele Mascitti ed Emidio Menziotti, gli aiutanti Ivo Partemi e Nazzareno Menziotti, operano in spirito di volontariato per la vittoria dello sport inteso come disciplina fisica e mentale.

Gli atleti del Pedale Rosso Blu sono divisi nelle seguenti categorie:

Categoria Allievi: Ricciarelli Rocco, Croci Stefano

Categoria Esordienti: De Angelis Manuel, Roscioli Fabrizio, Gatti Leonardo, Guerra Giuseppe, Marconi Mirco, Sabini Filippo

Categoria Giovanissimi:

G 6: Colecchia Antonello, Marconi Sciarroni Luca, Santirocco Davide

G 5: Cappella Diego

G 4: Silenzi Marco, Puglia Giacomo, Puglia Miriam

G 3: Ascani Marco, Damiani Alberto

G 2: Croci Lorenzo, Morganti Jury, Spinuzzi Lorenzo, Pulcini Fabiola

G 1: Portelli Giulia

Benedetta Trevisani



Da sinistra:
Benedetta Trevisani,
Michele Gismondi,
Alesiani, Vicepresidente del
Comitato Regionale Marche F.C.I.,
Angelo Coccia.

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

IL FALSO CALENDARIO

È quello situato all'inizio della Via Risorgimento sotto l'insegna verde della farmacia. È falso perché da moltissimi mesi dà indicazioni sbagliate sulla data, sull'orario e, presumibilmente, anche sulla temperatura. È un tipico esempio di scarsa sensibilità verso il prossimo che viene tranquillamente ingannato tra l'indifferenza sia di chi è preposto alla tutela della veridicità dei messaggi e sia della proprietà dell'impianto che dovrebbe avvertire l'esigenza di eliminarlo perché non è giusto imporlo all'attenzione costante del pubblico con i suoi frequenti ed ingannevoli impulsi luminosi.

GLI ACCESSI ALLA CITTA'

Com'è ben noto, perché oggetto di altri interventi sul nostro giornale in numeri passati, il fabbricato sul corso Mazzini posto al lato nord della città a fianco dell'inizio della Via Marradi, è uno dei più negativi biglietti da visita per chi proviene da Grottammare.



foto marota



foto marota



foto marota

Peraltro, non sembra che gli altri accessi diano una visione migliore, specie se prendiamo in esame il gruppo di case all'inizio di Via Silvio Pellico, disabitate e fatiscenti, situate nella prossimità degli accessi all'ospedale civile.

Non va trascurato, infine, il manufatto del vecchio stadio Ballarin che versa in uno stato di vero degrado.

Per una città a vocazione turistica non possiamo dire che il volto dell'accoglienza sia invitante e piacevole.

VIA MENTANA

Veniamo sollecitati a tornare sul giardinetto di Via Mentana che sarebbe dovuto essere un piccolo polmone di verde del quartiere della Marina e che sta divenendo, invece, sempre più asfittico.

Quando era semplicemente un strada aveva otto rigogliosi alberi e meno cani di stanza; ora che è giardino ha solo tre alberi nemmeno tanto rigogliosi e tanti, tantissimi cani che ne hanno fatto la loro palestra.



foto marota

Con un po' di buona volontà si potrebbero ottenere risultati del giardino di Via D'Annunzio che, con le sue aiuole recintate e curate e con i suoi ciuffi di palme a tre fusti, rallegrano la vista ed invitano alla sosta.

VIALE DE GASPERI

Nulla da eccepire sul marciapiede di Viale De Gasperi: è ampio, funzionale, vivace ma... è un incompiuto e, come tutte le opere non completate, mette tristezza e dà un senso di fallimento.

Quei bastoni in bronzo che sono stati messi a delimitarlo, avranno pure qualche funzione per cui non si comprende perché non vengano completati con catene mobili o con vasi di fiori come in qualche punto è stato fatto.



foto marota

LO STERCO DEI CANI

Continua a lordare le strade ed i marciapiedi della nostra città con frequenza sempre più intensa e costante.

Eppure vi sono ordinanze che obbligano al possesso della paletta e sacchetto per tutti i proprietari che, molto disinvoltamente, condu-

cono al guinzaglio le loro amate bestioline. Basterebbe una più efficace azione preventiva per limitare notevolmente il fenomeno.

STRADE E MARCIAPIEDI

Sono, per la gran parte, assolutamente poco decorose e non degne di una città che nutre ambiziose mete provinciali.

Non sappiamo chi andrà ad amministrarci, ma chiunque sia sappia che abbiamo necessità dei lavori attinenti alla normale, ordinaria e costante manutenzione. Ben vengano le grandi opere, ma prima mettiamo i nostri concittadini in condizioni di poter procedere sulle nostre strade con una certa tranquillità.

LA BARACCA DELLA ROTONDA

È veramente deplorabile che nel cuore della città esista una fatiscente struttura in lamiera nera abbondantemente deturpata ed imbrattata con osceni graffiti che sono una autentica ingiuria al buon gusto ed alla laboriosità di quanti si occupano e preoccupano del settore turistico. Per chi non l'avesse compreso intendiamo riferirci all'ex sala giochi il cui spazio, molti anni or sono, era occupato da un rinomato ristorante orgoglio della città.

Sorprende che non vi sia nessun ente pubblico che intervenga per far eliminare una consimile bruttura. A ben vedere, tuttavia, certamente esisterà qualche ufficio nei cui compiti rientra anche la tutela dell'ornato pubblico, ma forse è più comodo lasciare perdere e non si tiene in considerazione che a farne le spese, in definitiva, è la comunità tacciata di scarsa attenzione per le strutture pubbliche o private che siano.



foto marota

LA STRADA DEGLI ARTISTI

Recentemente la Via Paolini è stata trasformata per lodevole iniziativa del Dott. Amato Olivieri, già assessore comunale negli anni sessanta nella nostra amministrazione, in via degli artisti in quanto è stata dotata di sei grandi pannelli retinati con pensilina, opportu-



foto marota

namente illuminati, in cui possono esporre, gratuitamente, la fatica dei loro lavori tutti gli artisti della città e della zona. Essendo un luogo di intenso ed elegante passeggio, ne risulta una vetrina espositiva che trova pochi eguali nella zona per cui c'è da augurarsi una fruizione più attiva e costante da parte degli interessati giacché è difficile avere la possibilità di esporre le proprie opere senza onere alcuno. Naturalmente anche la stessa zona ne trarrebbe vantaggio perché andrebbe a costituire un punto di interesse di notevole prestigio.

IL CINEMA POMPONI

È da circa un decennio che è in restauro e non ancora si vede la fine dei lavori. Purtroppo quando un struttura è di proprietà pubblica tutto diventa più difficoltoso e frenato dagli adempimenti burocratici. Se si pensa che, in passato, vi fu un contenzioso giudiziario durato circa venti anni per ottenere la sua completa disponibilità e sottrarlo definitivamente alla gestione privata a cui era stata affidata, c'è da constatare che il destino del Pomponi è sem-



foto marota

pre stato molto sofferto ed incerto. Il che lascia molto perplessi per il suo futuro in quanto bisogna risolvere il dilemma se concederlo o meno ad attività private.

Comunque eventuali convenzioni per concedere a terzi la sua gestione dovrebbero tener conto delle esperienze passate salvaguardando, per quanto possibile, gli interessi generali della collettività

Vibre

SIAMO IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI !

Sollecitati più volte e da più parti, ci teniamo ad informare che il "CIRCOLO CULTURALE SAMBENEDETTESI", con i colori rosso blu, è altra cosa dal

CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI, l'unico!

STILFORM
di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942



Aevamo promesso un impegno sul dialetto per l'anno 2006, che è il trentacinquesimo della nostra fondazione, e ci accingiamo a mantenere la promessa. Nel 1971 il Circolo dei Sambenedettesi nasceva per raccogliere le eredità culturali del passato, conservarle al presente e trasmetterle alle nuove generazioni. Il dialetto è tra queste eredità.

Mentre procedono i lavori per la realizzazione del dizionario del dialetto sambenedettese, gli attori della Ribalta picena stanno dando spazio nei loro progetti teatrali ad opere in dialetto che, per così dire, appartengono ormai alla classicità. In prospettiva si delinea anche in campo musicale un nostro progetto dedicato alle canzoni popolari.

Nei tempi brevi invece, e cioè subito dopo Pasqua, si avvierà la serie dei Giovedì del dialetto, incontri settimanali che con modalità diverse e partecipate riporteranno l'attenzione sul dialetto nelle espressioni caratterizzanti del parlato e nelle forme codificate dalla letteratura locale.

Prevarrà in ogni caso il principio di rimettere la lingua in azione, di parlarla e di farla parlare per verificarne i meccanismi compositivi e la capacità di comunicazione. Abbiamo già avuto occasione di dire che l'evoluzione nell'uso del dialetto è un indice molto significativo che consente di interpretare più consapevolmente il mutamento storico che ha prodotto questo presente. L'eredità linguistica conta e acquista valore nel tempo, laddove la pronuncia e le cadenze locali persistano a testimoniare una tradizione che resta comunque inscritta nel presente linguistico. Questa la ragione per cui nel nostro calendario sono previsti dei momenti di laboratorio in cui la lingua popolare torna ad essere protagonista della comunicazione interpersonale, mentre nel corso degli incontri dedicati quest'anno ad autori quali Bice Piacentini, Vincenzo Spina, Giovanni Vespasiani non ci si limiterà a parlare degli autori, ma si parlerà attraverso le parole delle loro poesie.

Gli incontri avverranno nei locali accoglienti della nostra sede di via Bragadin secondo il calendario qui di seguito riportato.

Diale *tt* iamoci



foto marota

I giovedì del dialetto

20 aprile

Le ragioni del dialetto:

storia, società, cultura

a cura di: T. Pasqualetti, P. Pompei, B. Trevisani
espressioni e motti

27 aprile

Bice Piacentini:

affetti, costumi, mentalità femminile

nelle parole della poetessa

a cura di: Tito Pasqualetti

Lecture: Antonietta Del Zompo e Lina Alfonsi

4 maggio

Laboratorio: il dialetto messo in azione.

Rappresentazioni di vita

a cura di: Trevisani, Lazzari, Pompei

Voci: Vittoria Giuliani

11 maggio

Ernesto Spina:

il colore del dialetto nelle immagini della vita

a cura di: Cesare Caselli

Lecture: Giancarlo Brandimarti

18 maggio

Laboratorio: il dialetto messo in azione

Rappresentazioni di vita

a cura di: Trevisani, Lazzari, Pompei

Voci: Vittoria Giuliani

25 maggio

Giovanni Vespasiani: il dialetto al servizio dello sguardo e del sentimento

a cura di: Pietro Pompei

Lecture: Giancarlo Brandimarti e Daniele Olivieri



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Gian Carlo Brandimarti, Cinzio Cacaci, Gioacchino Fiscoletti,
Gian Luca Gregori, Indomito Latini, Valentina Luciani, Ugo Marinangeli,
Tito Pasqualetti, Ferdinando Passamonti, Cornelio Pierazzoli.

Servizi fotografici
Foto Capriotti, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit